ANNO 50° MATTINO — TORINO, Mercoledì 19 Gennaio 1916 — MATTINO NUM. 19

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,20	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flector

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. - Avvisi necrologici: L. 2. - la linea o spazio di linea di 6 punti. - Avvisi commerciali: nelle pagine di testo L. 3. - la linea di 6 punti, larga 1/5 di pag. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1. - la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. - Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità della pagina di testo oppure nella pagina delle notizie commerciali. Rabbiche nel testo del giornale: Fiori d'arancio - Nota di vita sociale - Onorificenze - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Inviare esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali

Il pieno successo della controffensiva italiana a nord-ovest di Gorizia

La nostra linea primitiva completamente ristabilita

La capitolazione del Montenegro giudicata dalla stampa europea

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 237)

Comando Supremo, 18 gennaio 1916.

Lungo la fronte dallo Stelvio al mare attività delle artiglierie nemiche tendenti a disturbare i nostri lavori di rafforzamento e alle quali le nostre risposero con efficacia.

Sulle alture a nord-ovest di Gorizia la risoluta controffensiva da noi iniziata sin dal mattino del 15, è terminata con pieno successo delle nostre armi. Nonostante la resistenza nemica, sostenuta da violento fuoco di artiglieria, le nostre valorose truppe riconquistarono ad una ad una le trincee che si erano dovute abbandonare nella notte sul 15. La nostra linea primitiva è stata così completamente ristabilita.

Velivoli nemici comparvero ieri sul basso Isonzo fugati ovunque dai tiri delle artiglierie controaeree.

Un nostro velivolo bombardò Volano in valle Lagarina, sede di un comando austriaco.

Firmato: CADORNA.

Il Re visita la flotta

Roma, 18, sera.

S. M. il Re ha fatto stamane ritorno alla capitale, dopo un'assenza di due giorni, dedicati ad una visita alle nostre forze di mare. Il giorno 16, a Taranto, ha ricevuto a bordo del Trinacria i comandanti di tutte le navi italiane ed alleate, le autorità civili e militari.

Il giorno 17 S. M. si è recato a Brindisi dove ha visitato gli impianti delle difese costiere e ha ricevuto il Presidente del Consiglio di Serbia ed alcuni membri di quel Governo che si trovavano a Brindisi.

(Stefani).

La visita all'arsenale e agli ospedali di Taranto

Roma, 18, sera.

I giornali ricevono da Taranto, in data di ieri sera: Stamane, col direttissimo di Roma delle 7.45, in un vagone-salon è giunto in Taranto, in forma privatissima, il Re. Era accompagnato dal ministro di Casa reale Mattia Pasqualini, dall'aiutante di campo vice-ammiraglio Cito di Filomarino, dal colonnello cavaliere Guerrieri e da due ufficiali d'ordinanza. Era al seguito del Re l'ispettore generale di Pubblica Sicurezza comm. Carolo. Il treno reale, attraversando il piazzale interno della stazione, è giunto fino al ponte ferroviario. Il servizio di Pubblica Sicurezza era dalla stazione al pontile personalmente diretto dal sotto-prefetto cav. uff. Bontempi.

Alla stazione a rendere gli onori militari era una compagnia di fanteria. Il Re dal pontile del Mare piccolo si è recato a bordo della nave ..... Sua Altezza era in divisa di generale ed aveva un aspetto florido e giovinile. Subito dopo il Re, seguito dagli altri personaggi, è sbarcato all'Arsenale.

Il Re si è poi disposto per rivolgere gratificazioni agli arsenalotti, avendo rilevato la loro opera fervida ed instancabile. Ha quindi visitato gli altri locali del Regio Arsenale, ed in automobile si è poi recato all'Ospedale di Marina, dove è stato ricevuto dal direttore colonnello medico Massari e da tutto il personale sanitario. Il Re ha visitato le sale di chirurgia, dove sono gli ustionati ed i feriti del disastro della *Benedetto Brin*, avvenuto il 27 settembre scorso: Gigante Achille, di Napoli, Leone Annibale, di Ostica di Romagna; Giglio Antonino, di Cefalù; Cardelli Ippolito, di Pisa; Bologna Luigi, di Sarzana e Gindu Valentino, di Pellestrina. Per tutti questi bravi marinai, vittime di quel doloroso avvenimento, ha avuto parole d'incoraggiamento e di conforto, ed ha stretto la mano a tutti.

Dall'Ospedale della Regia Marina è passato, sempre in automobile ed accompagnato dagli stessi personaggi, all'Ospedale di riserva di piazza XX Settembre. Ovunque è stato vivamente acclamato al suo passaggio. All'Ospedale di riserva erano ad attenderlo il comandante del presidio e tutto il personale sanitario.

Il Re ha lasciato dopo mezz'ora l'ospedale e si è recato all'Ospedale di riserva della Regia Marina, presso il grande istituto Maria Immacolata, ove è stato ricevuto dal direttore e da tutti gli altri ufficiali medici. Il Sovrano ha visitato l'Ospedaletto della Regia Marina, rimanendone davvero ammiratissimo, ed ha espresso ai presenti il suo vivo compiacimento, congratulandosi con il direttore. Le Figlie della Carità, con la superiora, suor Grej, hanno reso rispettosi omaggi al Sovrano.

Quindi il Re, in una lancia a vapore, ha fatto ritorno a bordo. Il Re ha voluto essere minutamente informato del funzionamento e delle opere locali di assistenza civile dall'on. La Palma e dal sotto-prefetto. Nel pomeriggio ha compiuto altre visite di carattere esclusivamente militare.

Il Re si è recato a Taranto per rendere omaggio al valore ed allo spirito di abnegazione della nostra Marina. Il Re aveva, subito dopo il suo arrivo a Roma, reduce dal fronte, manifestato il desiderio di visitare la flotta a Taranto. La Censura m'impedì ripetutamente di trasmettere la notizia, permettendo solo di dire che il Re avrebbe dato fra qualche giorno una prova di grande interessamento alla nostra Marina.

Il Montenegro chiese la pace fin dal giorno 13

Basilea, 18.

Un comunicato ufficiale austriaco sulle operazioni al Montenegro reca:

Il Montenegro ha chiesto il 13 corrente la cessazione delle ostilità e l'apertura di negoziati di pace. Abbiamo risposto che questa domanda avrebbe potuto soltanto essere presa in considerazione quando l'esercito montenegrino avesse deposto le armi senza condizioni. Il Montenegro ha accettato ieri le condizioni da noi fissate del disarmo incondizionato.

(Ag. Stefani).

Un avvenimento importante e lieto „

Zurigo, 18, mattino.

Si ha da Berlino, 17, notte: «Oggi al Reichstag il presidente ha annunciato la capitolazione del Montenegro. Tale annuncio è stato accolto con applausi dalla Camera e dalle tribune.

«Approvata la proposta di chiudere la discussione delle questioni militari, sorge Liebknecht a chiedere la parola sul regolamento, che gli viene negata. La minoranza socialista protesta. Il presidente richiama all'ordine parecchi di essa e si respinge con tutti i voti, meno quelli di una parte dei socialisti, la proposta di Ledebour di riaprire la discussione (*ilarità*)».

Viene rilevato il fatto che Tisza ieri alla Camera ungherese, dopo aver annunziato che i montenegrini accettarono la incondizionata deposizione delle armi, e che, in seguito a ciò, dopo attuata la capitolazione, potranno cominciare i negoziati di pace, soggiunse che, senza esagerare l'importanza di questo avvenimento, crede di poterlo definire importante e lieto. Queste parole furono accolte da grandi applausi.

La seduta venne quindi interrotta per cinque minuti.

"Il primo successo definitivo„

Commenti tedeschi, austriaci, svizzeri

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 18, notte.

Il Montenegro ha domandato la pace. L'annunzio fu dato alla Camera dei deputati ungheresi, al Reichstag germanico ed alla Dieta prussiana e fu ovunque accolto con acclamazioni interminabili. Alla Camera dei deputati prussiana il Presidente volle aggiungervi una frase di cattivo gusto: «Speriamo — disse — di vederli seguire presto, uno dopo l'altro; gli ultimi ad arrivare saranno morsi dai cani!».

La frase destò ilarità. I giornali tedeschi esultano per la dedizione del Montenegro, benchè fosse da prevedersi, dopo l'avanzata austriaca verso Antivari che tagliava al Montenegro l'ultima sua linea di rifornimento, e dopo l'occupazione di Cettigne che toglie al piccolo regno il suo centro economico e spirituale.

«Il Montenegro — scrive la «Frankfurter Zeitung» — entrò in guerra appena il suo Re diede il segnale, e nel 1912 suscitò l'incendio balcanico cattivando in guerra primo fra tutti. L'esempio della Serbia gli è stato fruttifero».

Il giornale continua dicendo che se l'Intesa avesse avuto il dominio dell'Adriatico avrebbe potuto frenare per qualche tempo la catastrofe, ma la flotta austro-ungarica e soprattutto i sottomarini non davano tregua ai trasporti e la flotta contribuì così in gran parte alla vittoria. «La caduta del Lowcen — prosegue la «Frankfurter» — farà di Cattaro un punto navale di primo ordine, diventi Corfù ciò che si voglia».

La «Frankfurter Zeitung» rileva ancora come la nomina del nuovo Ministero montenegrino lasciasse comprendere la decisione di re Nicola, decisione che potrebbe essere il prologo di una nuova politica del Gabinetto montenegrino, una politica senza la Russia: «il braccio dello Czar non è troppo lungo in guerra, sembra lo abbia compreso anche l'Intesa». Il giornale fa poi la biografia dei ministri montenegrini e dice che il presidente del Consiglio, Mitukovic, ha tutta la fiducia del Re al quale dava consigli anche quando egli era senza uffici pubblici. Il Mitukovic rappresentò il Montenegro alla Conferenza di Londra nel 1912-13 e probabilmente sarà anche il delegato alla conferenza della pace odierna.

La «Koelnische Zeitung» scrive che re Nicola si accorse al fine di avere fatto un cattivo affare e cedette: «Uno dei nostri nemici è stato convertito. Appelliamo dal tempo che si convertano anche gli altri. Questo è il primo successo definitivo della guerra. In un punto regna l'ordine e la pace e si sta creando una situazione definitiva, che l'Intesa qualunque cosa faccia non potrà più mutare».

I giornali viennesi sono naturalmente soddisfatti della decisione.

La *Neue Freie Presse* reca che il Re del Montenegro ha compreso la situazione che era ormai diventata insostenibile per lui. Le Potenze centrali hanno un nemico di meno.

La *Zeit* giudica che la capitolazione del Montenegro, oltre la sua importanza militare, ne ha un'altra non meno straordinaria, perchè dimostra che la fiducia nella compagine dell'Intesa è stata scossa.

La *Wiener Allgemeine Zeitung* scrive che la capitolazione può lasciare dedurre che re Nicola non dubita più da che parte saranno i vincitori nella guerra attuale.

L'*Az Est* di Budapest ha interrogato sulla questione un gruppo di personalità. Berdervary rispose: «E' il primo indice netto della vittoria definitiva della Quadruplice Alleanza». Andrussy: «Re Nicola smette la lotta: la sua decisione farà pensare ai nemici che ancora oggi ostentano un grande ottimismo».

I giornali svizzeri sono lieti che una prima pace getti un barlume di speranza sull'orizzonte europeo.

La *Neue Zuercher Zeitung* dice che il Montenegro dovette rendersi a discrezione: «La probabilità di dovere errare sui monti albanesi lo spaventò, benchè i soldati montenegrini siano abituati a tutti i disagi. La sorte dell'esercito serbo fu un esempio spaventoso agli occhi di re Nicola. Si ignora se la capitolazione è stata facilitata da parte degli austriaci mediante colloqui ufficiosi, ma si può supporre che le Potenze centrali non si mostreranno troppo dure di fronte al Montenegro, perchè questa prima conclusione di pace sarà giudicata dagli altri Stati belligeranti dell'Intesa come una prova dello spirito di conciliazione per eventuali ulteriori negoziati».

La *Zuercher Post* rileva che non è ingiustificata la voce, secondo la quale il Re del Montenegro ottenga Scutari in risarcimento del Lowcen:

«Il Montenegro poteva uscire dalla guerra in condizioni peggiori. Ma le sue speranze di estendersi verso la Dalmazia e l'Erzegovina sono perdute per sempre. Inoltre, la capitolazione del Montenegro avrà una ripercussione in Serbia. Comunque, nel cerchio di ferro dell'Intesa si produce una piccola breccia colla capitolazione del Montenegro. E' questo un avvenimento di importanza politica e militare che non può essere sfavorevole alla causa generale della pace».

L'impressione a Parigi e a Londra

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, sera.

Ieri ancora, il giornale che fa fatto di politica estera passa come ufficioso ed in ogni caso tra i meglio informati, poteva affermare che mai l'Austria avrebbe ottenuto il consenso del Montenegro ai suoi tentativi di stabilire un protettorato laggiù, e poteva ricordare il precedente del 1909, quando, durante la crisi bosniaca, il ministro tedesco a Cettigne, incaricato dal Kaiser di esprimere a Nicola il desiderio di vedergli accettare la tutela di Vienna, ne raccolse una carta risposta che ricordava... Waterloo. Si capisce quindi lo scetticismo con cui la maggior parte dei giornali ha accolto stanotte la notizia giunta per la via dell'Olanda. I più si limitavano stamane a lapidari punti interrogativi. E quelli che ritenevano invece l'annunzio della resa a discrezione come già sicuro, si dividevano in tre gruppi: quelli che scusano la decisione del Re; quelli che riservano ogni giudizio a quando le circostanze saranno assodate; quelli infine che sogghignano dichiarando: Lo avevamo detto! Il più categorico tra questi ultimi è l'*Echo de Paris*, che [illegible] bagli scrive:

«Tutte le manichelle che hanno portato all'armistizio erano concertate da un pezzo, cioè fin dall'azione austro-tedesca in Serbia e forse anche prima, tra Nicola e gli austriaci. Il medico del Re, un puro viennese, non nascondeva che nel momento psicologico il suo reale cliente avrebbe saputo riconoscere i suoi veri interessi. Gli ufficiali della nostra missione sapevano che il tiro sarebbe stato giuocato. Ora gli austriaci marceranno rapidamente su Scutari, donde le poche migliaia di serbi che vi si erano rifugiati hanno già potuto essere trasportati verso la costa albanese. La capitolazione del Montenegro permetterà di spingere le operazioni sulla costa albanese, dove le truppe di Essad non potranno offrire che una magra resistenza».

Altrove, Herbette, tornando sopra le osservazioni segnalatevi già ieri, dichiara che gli austriaci presentano le cose sotto le forme meglio convenienti al loro prestigio, ma i rapporti non spiegano come le truppe austro-ungariche abbiano potuto sculare in tre giorni le chine ripide e inespugnabili del Lowcen. «La capitolazione senza condizioni e la pace reperita rassomigliano troppo all'apoteosi finale succedente ad una magnifica messa in scena. L'unica scusa a questa: non possiamo giudicare Re Nicola come capo di uno Stato paragonabile alle nazioni moderne europee. Erede di successivi vescovi e di voivoda, proprietari spirituali e temporali del loro popoli, Re Nicola possiede quasi l'identica mentalità dei suoi predecessori del secolo decimosettimo. Inchinarsi innanzi al nemico potentissimo non gli sembra un danno irreparabile, purchè la sua dinastia e i suoi contadini restino radicati al suolo delle loro montagne. Quanto volte il principato del Montenegro resistette così alla schiacciante superiorità dei turchi?».

Il *Journal* abbozza una più franca difesa. «L'esercito di Re Nicola — scrive — costituisce una forza minima poco numerosa, di costituzione arcaica, capace di manovre più diplomatiche che militari. Mai si potette sperarne un qualche cosa di serio.

«Bisognerebbe dimenticare tutte le peripezie della guerra rituale e delle precedenti guerre montenegrine per supporre che la soppressione del minuscolo avversario sollevi molto l'Austria. Non bisogna però spassionare le responsabilità. Considerata la situazione disastrosa del piccolo Stato ruinato da tre anni di guerra, esposto a partecipare alla sorte miserabile della Serbia, con la certezza di non poter essere soccorso, la tentazione di sfuggire a un simile martirio può scusarsi con altri argomenti che quelli di combinazioni astute».

Identico è il tono del *Petit Journal*:

«Nessun dubbio — scrive — che re Nicola per rispetto all'Italia e al suo Sovrano avrebbe desiderato resistere sino all'estremo, ma una grave stanchezza aveva colpito parte del popolo montenegrino. Certe voci si erano elevate alla Camera di Cettigne a favore della cessazione delle ostilità e manifestazioni in questo senso si erano prodotte nella capitale».

«Ignoriamo ancora — scrive per contro il *Petit Parisien* — le circostanze in cui il monarca è stato indotto ad accettare le esigenze dell'invasore. E' possibile che sia stato impressionato dalla perdita di Cettigne, dalla rioccupazione da parte degli austriaci del porto di Spizza; è possibile che il piccolo esercito montenegrino sia divenuto incapace di ogni resistenza dopo la prova di tre guerre successive e che la mancanza di rifornimenti e di viveri abbia paralizzato ogni tentativo di ricostituzione. Voci diverse circolano, ma noi vogliamo raccoglierle sino a quando non siano state verificate. Si chiarirà se re Nicola, firmando l'armistizio, ha obbedito alle suggestioni dell'*entourage* o se veramente la resistenza gli fu impossibile. Da lungo tempo la Germania e l'Austria facevano circolare segretamente le condizioni di pace affermando che la razza serba avrebbe conservato uno Stato indipendente e che quello del Montenegro era destinato a divenire limitrofo dell'Ungheria e della Bulgaria. In ogni caso, la resa del piccolo esercito montenegrino non modificherà le sorti della guerra nemmeno nel teatro dei Balcani».

E tale pensiero si trova in fondo a tutti gli spiriti. Alcuni non si difendono dalla suggestione ottimistica di una novità dal lato della Bulgaria. Il fatto che questa abbia proposto e concordato con gli alleati la consegna dei suoi prigionieri alla Grecia, insieme con quelli alleati sino al termine delle ostilità, sembra di buon auspicio.

O. R.

Giudizi inglesi sulla situazione adriatica

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 18, notte.

Analizzando la situazione adriatica dopo la caduta del Lowcen, il critico militare del *Times* trova che «qualunque vantaggio l'occupazione della montagna possa conferire agli austriaci per terra, non è probabile che la sua influenza sulla situazione marittima sia di grande importanza». Il Lowcen domina bensì Cattaro, ma non ha sufficienza per coprirne tutta la baia e renderla inpraticabile a una flotta. Poi — secondo il critico — non è Cattaro per se stessa con o senza il Lowcen che rappresenti una minaccia: è piuttosto la forza navale capace di operare da questa base che costituisce una minaccia alle comunicazioni marittime italiane. Il critico osserva quindi come talora si dimentichi che il profondo passaggio fra le isole dalmate e la costa è sempre stato a disposizione della flotta austriaca, la quale così possiede una libertà di movimenti assai maggiore di quella che potrebbe derivare dal semplice possesso di Cattaro. A tal riguardo lo scrittore ritiene fondata la voce che le *dreadnoughts* austriache siano state trasferite da Pola a Cattaro per partecipare all'attacco del Lowcen.

«Dal punto di vista navale — prosegue egli — la presenza del grosso della flotta austriaca o di buona parte di essa a Cattaro, parrebbe indicare essersi libera entrata ed uscita a Pola, e che si trovò opportuno stabilire a Cattaro una squadra pesante a protezione delle navi leggiere che operano da quella base. Nello scontro del 29 dicembre, davanti a Durazzo, incrociatori o alluranti austriaci rimasero sconfitti e soffersero perdite, perchè nessun squadrone avanzò ad appoggiarli. Evidentemente, le *dreadnoughts* furono inviate a Cattaro per riparare a questa deficienza e per assistere al tempo stesso alla espugnazione del Lowcen. Ma, dividendo la loro flotta e ponendone le unità più importanti in un porto lontano dalla loro principale base di rifornimento, l'Austria assume senza dubbio dei rischi. Può però darsi che questi si credano compensati dalla minaccia che le navi grosse e piccole adunate a Cattaro tornano sospesa sulla linea delle comunicazioni italiane, tanto verso nord che verso la costa albanese. La traversata da Cattaro alla costa italiana è di sole cento miglia e non più di quaranta dividono Brindisi da Valona. Indubbiamente, gli austriaci ritengono poter creare forti fastidi agli italiani col *raids* sulla costa occidentale e sui convogli che traversano l'Adriatico recando provviste in Albania. Senonchè la marina italiana, che sotto il Duca degli Abruzzi ha dato prova recentemente della sua efficienza col trasporto di un esercito a Valona, dovrebbe essere in grado di ridurre all'impotenza queste minaccie».

M. P.

Le conferenze del Re coi Ministri

L'Italia e gli avvenimenti montenegrini — La collaborazione — Impressioni di Montecitorio — I commenti dei giornali

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, notte.

Il Re ha dedicato buona parte della giornata agli avvenimenti di politica internazionale, che commuovono oggi il mondo. Il Sovrano ha ricevuto a Villa Ada il presidente del Consiglio on. Salandra, nonchè il ministro degli Esteri on. Sonnino e il ministro della Guerra generale Zupelli. Il Governo ha egualmente dato prova di grande attività. L'on. Salandra ha conferito stamane a palazzo Braschi con gli stessi ministri, che hanno poscia conferito con il Re, e con qualche altro componente il Gabinetto. Non vi fu però Consiglio dei ministri. L'on. Salandra, nel pomeriggio, dopo la conferenza avuta col Re, ha nuovamente ricevuto a palazzo Braschi gli stessi ministri, coi quali si era trattenuto al mattino.

La semplice indicazione dei colloqui avvenuti a Villa Savoia ed a palazzo Braschi dimostra l'importanza della giornata di oggi. E' stato infatti deciso ciò che l'Italia farà in seguito alla nuova situazione creata dalla capitolazione del Montenegro per tutelare i propri interessi nell'Adriatico. Inoltre, venne in massima, stabilito ciò che l'Italia proporrà alle altre Potenze dell'Intesa di fare per ottenere quella più stretta collaborazione diplomatica e militare fra gli Alleati, che è nel voto di tutti nei paesi dell'Intesa. Il ministro Barzilai, nel suo recente discorso di Padova, ha appunto accennato alla necessità di tale collaborazione, perchè le ragioni, che possono valere per quanto è avvenuto fino ad ora, non segnerebbero più — com'egli disse — «come stare insorresti ai errori che le Nazioni, così larghe di entusiasmi e di sacrifici, non meriterebbero e non perdonerebbero ai loro Governi».

Portanto sono state prese deliberazioni di massima. L'on. Salandra, accompagnato dall'on. Ferdinando Martini, partirà domani per Firenze. I ministri militari, per ciò che riguarda l'azione bellica, e il ministro degli Esteri, per ciò che riguarda l'azione diplomatica, inizieranno l'applicazione delle deliberazioni prese.

Il discorso che l'on. Ferdinando Martini deve pronunziare a Firenze e le dichiarazioni che il presidente del Consiglio farà egualmente a Firenze, durante taluno delle cerimonie, solleveranno in piccola parte i veli che nascondono le decisioni prese. L'on. Barzilai, a sua volta, a Milano, alla presenza degli ex-ministri francesi Pichon e Barthou, indicherà il nuovo periodo di più intima collaborazione diplomatica nel quale, per risoluta volontà dell'Intesa, entrerà l'azione degli Alleati.

Il problema militare non è ancora nettamente delineato in tutte le sue conseguenze. Nelle stesse sfere ufficiali esiste incertezza sui risultati della pace, che si sta negoziando. Dai risultati dei negoziati stessi dipenderà il profilarsi degli obbiettivi militari austriaci.

Circa la nuova situazione diplomatica, che sorge dalla pace montenegrina, bisogna aspettare. Anzitutto sarà necessario conoscere se il Montenegro sarà, dopo la pace, uno Stato neutrale o uno Stato alleato degli imperi centrali. Nelle sfere diplomatiche italiane si ritiene con sicurezza che il Montenegro rimarrà neutrale. Comunque, si dovranno attendere, per risolvere le questioni connesse coll'atteggiamento diplomatico futuro del Montenegro, le condizioni della pace. L'Intesa tratta invece subito un altro problema: il problema cioè dell'unità di indirizzo nell'azione degli eserciti alleati. L'unità di indirizzo venne già affermata colla creazione del Consiglio di guerra degli Alleati istituito a Parigi e nel quale l'Italia è rappresentata dal generale Porro. Però il Consiglio di guerra ha scarsamente funzionato. Le decisioni di questo supremo consesso saranno ora urgentemente reclamate soprattutto onde ottenere la preparazione dei piani militari per la prossima azione bellica degli Alleati, nonchè per studiare e risolvere il problema della simultaneità degli attacchi su tutti i fronti. Il concetto, che dovrebbe prevalere nelle prossime deliberazioni di Parigi, dovrebbe insomma essere il seguente: Tutte le azioni degli eserciti alleati devono fondersi in una guerra unica, le cui operazioni, nel loro risultato finale, devono essere conosciuto e guidato dal Consiglio di guerra degli Alleati. Questo è il passo che la resa del Montenegro farà compiere all'azione militare degli Alleati.

Tutta questa materia sarà discussa nelle trattative diplomatiche, riprese con maggiore attività da alcuni giorni fra i Gabinetti dell'Intesa. E' esclusa poi la probabilità che il presidente del Consiglio francese Briand venga prossimamente in Italia per conferire, per questioni relative alla guerra, col nostro Governo. Del nuovo periodo militare e diplomatico che sta per aprirsi parleranno prossimamente non solo taluni ministri italiani, ma anche eminenti personalità dei Governi alleati.

A Montecitorio, dove oggi si notavano parecchi ex-ministri, fra i quali gli onorevoli Bettolo, Tedesco, Rava, Schanzer, Morelli-Gualtierotti tutti restii a ogni intervista, si nota come la questione venga a prospettarsi sotto una luce nuova dopo la rivelazione del retroscena della pace montenegrina. Nei giorni scorsi il problema rispetto al Governo italiano veniva posto in questi termini. Perchè l'Italia non ha aiutato il Montenegro e non ha contribuito alla difesa del Lowcen? Ora risulta che il Governo italiano sin dal novembre scorso, diffidava dei montenegrini e rinnovò sospetti il loro atteggiamento. Il Governo italiano acquistò la certezza della defezione del Montenegro allorchè dovette constatare che i montenegrini non accoglievano i soccorsi che i nostri marinai sbarcavano a San Giovanni di Medua e che il Lowcen veniva lasciato indifeso.

Orbene, in presenza di questo fatto nuovo, della conoscenza da parte del Governo della defezione montenegrina, il problema viene nel mondo politico così formulato: «Perchè il Governo non ha, d'accordo coll'Intesa, provveduto a rendere fallace il piano montenegrino di una eventuale pace separata?».

L'ilazione verso il Montenegro, sapendolo acquisito al nemico, pare inesplicabile. In questo senso si indirizzano ora le discussioni nel mondo politico. Qualche interrogazione sarà presentata in tale senso alla Camera. Nelle sfere ministeriali viene mantenuta la stessa sicurezza del periodo antecedente alla *debacle* montenegrina. Il *leit motiv* delle spiegazioni ministeriali consiste nell'affermazione della nessuna entità dal punto di vista militare e territoriale della perdita avvenuta e della nullità di qualunque conquista austriaca, poichè la vittoria finale dell'Intesa rettificherà ogni indebita assegnazione di territorio. Il Governo dichiara di essere conscio della necessità di provvedere agli interessi italiani sull'Adriatico, anzi di avere ad essi già provveduto. Viene citato come elemento rassicurante della situazione il fatto che il Re ritornerà nei prossimi giorni fra le sue truppe al fronte, decise a rimanervi a lungo.

S.

La stampa romana

Roma, 18, notte.

Il «Giornale d'Italia»

Il «Giornale d'Italia», in un primo articolo editoriale, esamina la portata della capitolazione montenegrina e indica i mezzi che l'Intesa dovrebbe adottare. Trattandosi di un giornale amico dell'on. Sonnino, la pubblicazione è rilevata e commentata. Il «Giornale d'Italia» dice anzitutto che dal punto di vista territoriale la resa del Montenegro ha scarsa importanza. Si tratta di un paese di una superficie di 11.000 chilometri quadrati e di quattrocentomila abitanti, cioè poco più, come superficie, delle provincie di Roma e Cagliari. Come popolazione è da notare, — dice il «Giornale d'Italia» — che la capitale, Cettigne, non è che una delle nostre grosse borgate. Premesso ciò, il «Giornale d'Italia» continua:

«Che poteva opporre il piccolo popolo contro l'invasione austro-tedesca, mentre non poteva fare assegnamento che sulle stesse sue forze ed aveva il presentimento non infondato di essere oggetto di insidie da parte di quel confinante o più di alleanze che si era stretta annesso fra la prima guerra balcanica e la presente guerra europea? La politica seguita fu erronea ed è inutile ricercare oggi se ciò sia avvenuto per colpa di sovrechie ambizioni dei popoli balcanici o per illusione e lenienza dell'Intesa. E' un fatto che colla resa dei montenegrini anche i serbi sono violentemente tratti nell'orbita dell'Austria. La guerra europea non si risolve certamente nella penisola balcanica ed è una facile ed effimera vittoria la conquista di un piccolo paese stremato da tre guerre, da carestie, da epidemie. D'altra parte, è da giudicare se fosse opportuno seguire il nemico nel campo di lotta che si era scelto non avendo prima costituito una grande spedizione adeguata alle proporzioni dell'impresa. Ma quello che non fu fatto, si può fare; anzi lo si deve fare. L'unione, che ci ottenne felicemente sul mare da parte delle forze dell'Intesa, bisogna ottenerla anche in terra. E tra gli effetti che si devono ottenere, due, a nostro avviso, sarebbero in particolar modo notevoli: la simultaneità di attacchi su tutti i fronti; la costituzione di un grande Corpo internazionale di riserva, pronto, al primo cenno, ad essere inviato dove il giudizio dei capi risenga più opportuno. La superiorità dei mezzi dell'Intesa non è stata ancora fatta valere in tutta la sua estensione. Per il momento ci dà la gravissima ragione che tutti gli Stati assaliti dagli Imperi centrali, erano stati colti alla sprovvista, ma oggi! — conclude il commento editoriale del «Giornale d'Italia» — la preparazione è presso che ovunque perfetta e non manca altro che far buon uso di tutti i mezzi».

Ragione della causa

In un secondo commento il «Giornale d'Italia» esamina le cause che condussero il Montenegro alla capitolazione.

Il «Giornale d'Italia» nota che gli avviene per la prima volta nella storia del Montenegro, che ha sempre dato prova di eroica resistenza. «Non vogliamo, — dichiara il «Giornale d'Italia» — difendere la politica della Quadruplice Intesa, i cui errori abbiamo, volta per volta, francamente riconosciuto e deplorato. E' certo però che la posizione politica dell'Intesa a Cettigne apparve subito compromessa dal momento in cui i montenegrini, approfittando delle convulsioni europee, si impadronirono di Scutari, da cui la conferenza di Londra dal 1912 aveva escluso nonostante che essi ne cacciassero i turchi.

mare impadroniti per effetto della resa di Essad pascià. Fu notato in quell'occasione che l'Austria non parve preoccuparsi soverchiamente di questo colpo di mano dei montenegrini e fu anzi oggetto di vivi commenti il fatto che il console austriaco a Scutari si portò incontro alle truppe montenegrine, che avrivano ad occupare la città, per dar loro il benvenuto. Nè mai questo console abbandonò Scutari; che anzi in quel momento divenne il centro degli intrighi austriaci degli agenti di Vienna. Tutto questo, senza alcun dubbio, era conosciuto nelle capitali dell'Intesa, così come non rimase ignoto il tentativo fatto dall'Austria a Cettigne ed a Belgrado per indurre i due popoli a una pace separata, che la lasciasse libera di rovesciare tutte le forze, già impegnate alla frontiera meridionale, contro l'Italia. I tentativi andarono falliti. I serbi, dopo diciotto mesi di invasione, ripresero il disperato valore delle armi contro il nemico secolare. Il Montenegro parve più che mai stretto a un medesimo patto coll'Intesa. Schiacciata la Serbia, le sorti del Montenegro erano assolutamente precarie. Non era possibile in alcun modo mandare adeguati soccorsi al piccolo esercito; non sarebbero bastati diciottomila uomini. Se non che era in tutti la fede, — e pure leggermente affievolita, da vaghe voci di intrighi e di compromessi in corso fra Cettigne e Vienna, — che i soldati montenegrini avrebbero duramente provato l'esercito invasore e ne avrebbero egualmente ripartito la marcia. Invece si vide il maresciallo Kovess avanzare a grandi giornate e lo si seppe in breve ora ai piedi del formidabile e agognato Lowcen, dato per imprendibile da tutti gli scrittori militari. Dieci giorni dopo il Lowcen era nelle mani degli austriaci. Difesero e difesero con sufficiente energia i montenegrini il Lowcen? Certo. In oggetto di generale meraviglia la rapidità della caduta che parte dolorosa impressione produsse in Italia e nei paesi alleati. Certo, il Lowcen, il fato del Montenegro era segnato. In questo momento, la psicologia del Governo di Cettigne, alla cui direzione era stato recentemente assunto il Mitchkovitch, nelle mani dei suoi antichi e recenti atteggiamenti austrofili, colpisce ad apparire chiara come la luce del sole.

«Erano due le Vie da scegliere, da una parte la fedeltà alla storia dei padri e l'onore, colla fede nella lontana, ma immancabile ora della giustizia; dall'altra l'ingloriosa umiliazione e l'immediato vantaggio della fine degli orrori e dei disagi della guerra, e, in più, un cospicuo compenso. La via prescelta fu quest'ultima, perchè — e qui sta forse il lato più caratteristico e meno simpatico del gesto montenegrino — l'offerta di pace umiliata a Vienna è stata preceduta vergognosamente da trattative preliminari, le quali avevano già portato a precisi accordi fra Cettigne e Vienna su questa base: Cettigne all'Austria, Scutari al Montenegro. La débacle della Serbia dovette certo dare al Montenegro l'impressione che gli Imperi centrali dovessero davvero uscire vittoriosi dalla lotta, e far pensare fosse più utile mettersi d'accordo col presunti arbitri della pace e della spartizione della Balcania, non senza la segreta speranza che, se anche si verificasse l'ipotesi contraria, la Quadruplice intesa avrebbe rispettato il fatto compiuto. Probabilmente questa è una troppo audace speranza. Più che mai incrollabile è la nostra fede nella vittoria finale, piena, assoluta, e non è ammissibile che alla resa dei conti l'Intesa possa sanzionare il premio a chi abbandonò la lotta nel momento più critico».

Il *Giornale d'Italia* viene poscia ad esaminare quale importanza politica e militare potrà avere una pace separata del Montenegro, e dichiara di ritenere che abbia poca o nessuna importanza. «Abbiamo inteso esprimere dubbi e preoccupazioni sulle sorti dell'Albania meridionale in seguito alla pace austro-montenegrina. Ne noi rispondiamo a questi dubbi, nè a questo proposito vacilliamo un atto di fede nella provvidenza di coloro che guidano l'Italia in questo grave momento. Vorremmo che tutti gli italiani avessero questa nostra fede, e non intralciassero con polemiche inopportune l'opera di chi ha la grave responsabilità delle sorti della guerra, perchè la fede — termina il *Giornale d'Italia* — è uno dei principali elementi di vittoria, così come la disciplina silenziosa è la prima virtù di un popolo forte e cosciente».

La «Tribuna»

La *Tribuna* intitola il suo discorso commento: «La Pia Oraca balcanica», e scrive: «La resa del Montenegro, non sappiamo se alle forze o alle lusinghe austriache, non può a meno di provocare, per le nostre speciali relazioni col piccolo Regno, una increscevole impressione. Noi, intanto, non siamo ancora in grado di giudicare se questa resa rappresenti un vero, totale esaurimento del muscolo ed eroico popolo, o se gli guerrieri pieni il sopravvento il diplomatico astuto, che nei suoi calcoli sottili, e forse troppo complessi, cerca di trarre partito dagli eventi in qualunque modo si svolgano. Potrebbe darsi che re Nicola e i suoi ministri avessero fatto dei calcoli sulla situazione balcanica, come se fosse già risolta, non comprendendo che essa, anzi siamo in soluzioni del momento, rimane indissolubilmente legata alla situazione generale, e che quella che a loro sembra una soluzione definitiva, non è che una fase, una sfera ancora in movimento. Per giudicare per questo riguardo sarà equanime e prudente «attendere prima notizie precise sulle condizioni della capitolazione».

La *Tribuna* riferma che le cose nei Balcani non sono andate bene per l'Intesa, e osserva che sin dall'inizio della guerra in Balcania doveva essere considerata sopra una zona che rimaneva quasi sconosciuta alla mercè degli Imperi centrali, e temporaneamente perduta. Ciò non è avvenuto. La *Tribuna* in addice le ragioni, e venendo agli avvenimenti attuali così si esprime:

«Oggi non possiamo nascondere che siamo a disagio, dobbiamo astenerci non lasciarci impressionare e turbare dolorosamente dal succedersi di avvenimenti, che sono più di ogni altri inevitabilmente tristi. Poichè gli errori commessi si hanno impedito di entrare nella Rumania ed in una via di facile vittoria, poichè una fortuna eccezionalmente propizia venne a aprirà la nostra imbecillità per nove mesi, dobbiamo essere preparati a percorrere la via crucis» valentino sino in fondo, senza lasciarci troppo impressionare dalle sue varie fasi. L'entrata in campo della Bulgaria doveva portare alla capitolazione della Grecia e allo sfacelo della Serbia: questo, a sua volta, alla resa del Montenegro. Avvenimenti successivi, senza dubbio, di inevitabile gravità per tutti e forse più particolarmente per l'Italia, ma che non escono dalla loro epicentro di questo teatro secondario, in cui combattono forze anche più secondarie, nove non vi è certo da sopprimere nemmeno il principio della soluzione della guerra europea. I grandi eserciti, che questa soluzione impone la pugno, si trovano su ben altri campi: in Fiandra, nella Champagne, sulle Alpi, nella Polonia, nella Galizia. Mentre in circolo, anche più vasto del grande e desolato teatro della pace, è chiuso dalle nostre flotte dominatrici incontrastate nel mare, unico di decisivo, di definitivo si riscontra ora in Serbia e nel Montenegro da parte dell'Austria e della Germania. Appunto perchè abbiamo voluto eliminare senza riserve e attenuazioni la gravità degli errori commessi dalle nostre alleate nei Balcani, compromettendo e rovinando una situazione, che poteva anche essere a noi favorevole, così reclamo pure nostro dovere richiamare l'attenzione del pubblico sul fatto che gli elementi fondamentali della situazione complessiva, conclude la «Tribuna», non debbono essere oscurati attraverso un momento dall'impressione di episodi secondari, per quanto dolorosi».

Il «Corriere d'Italia»

Il «Corriere d'Italia» [illegible] Montenegro e i suoi [illegible] l'Austria. Al Governo di Cettigne non vennero graditi [illegible] quindi [illegible] ripresa nel Montenegro la [illegible] dell'espulsione nonostante la scrupolosa osservanza delle forme richieste dall'esigenza della censura. Il Governo italiano può, — osserva il «Corriere d'Italia», — non meno di essere egualmente informato in tal senso dall'addetto militare e dal nostro incaricato di affari a Cettigne, marchese Paterno. Il fatto odierno non può quindi venire considerato come una sorpresa derivata da un improvviso colpo di scena. Si può essere certi che, ai piedi della Cancelleria [illegible] Cettigne, [illegible] di [illegible] Stato [illegible] Cettigne [illegible] Paterno [illegible] [illegible] [illegible]

LA RUSSIA IN GUERRA

Il martirio della Polonia

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROGRADO, gennaio.

Si conosce il martirio del Belgio: non si sa ancora bene un altro atroce martirio di popolo — il disastro della Polonia. Vè qui qualche cosa che supera tutti gli avvenimenti finora conosciuti dell'anno terribile. Nel Belgio la devastazione passò a raffiche: ci fu il possente attacco germanico, l'eroica difesa belga: poi l'onda gigante dell'invasione, che ha sommerso tutto il paese, è passata oltre, ha riportato lontano, fuori dei confini, la linea del fuoco. In Polonia il rullo ciclopico di masse di milioni d'uomini ha pestato ininterrottamente per tutto un anno: prima passò l'avanzata austriaca, poi quella russa, poi quella germanica, poi di nuovo la pressione russa, finalmente l'offensiva a fondo austro-tedesca, iniziata con più di due milioni su tutto il fronte polacco. Passarono eserciti, cavallerie, folle di carri: le artiglierie bombardarono: le fanterie si trincerarono e si disputarono palmo a palmo le case e la campagna. Nulla fu risparmiato su un campo vasto centoventimila chilometri quadrati.

Nel febbraio dello scorso anno, prima dell'ultima avanzata tedesca, si faceva già questo bilancio del disastro: duecento città e novemila villaggi rovinati, cento chiese distrutte, castelli, con tesori d'arte incendiati, due milioni di capi di bestiame grosso e un milione di cavalli requisiti dai militari: una perdita immediata di ricchezza di almeno tre miliardi di franchi. E poi per intere regioni, come a Radom e a Lublino, le coltivazioni definitivamente annientate, fabbriche distrutte, le miniere di carbone della Dombrowa, che bastavano ad alimentare tutta la industria polacca, con i suoi undicimila opifici e i suoi quattrocentomila operai, inondate e saltate in aria con la dinamite. E' passata come una spaventosa devastazione metodica nel paese. Ci sarà da rifare tutto; ricostruire le case di interi villaggi, ritrovare la terra buona della coltivazione, ripiantare gli alberi, regolare il corso delle acque, come su un continente vergine — ma nei solchi della terra, profondamente, si troveranno corazze di cannoni schiantate, ferri insanguinati, cadaveri di uccisi, le ultime reliquie di una generazione che s'è distrutta con la sua civiltà.

Dopo tutto questo è venuto il disastro dello sgombero della Polonia. E' l'ultima tragedia: una distruzione degli uomini, dopo la devastazione delle cose. Finora non se n'era saputo quasi nulla, in Europa. Anche a Pietrogrado erano giunte solo poche notizie vaghe. Ma oggi si hanno i racconti dei profughi, e si può già raccogliere la prima storia di questo disperato avvenimento senza eguali della guerra europea. — Di fronte alla irresistibile avanzata germanica, il Comando militare russo decise una generale ritirata. Il piano del capo dello Stato Maggiore, generale Januskievic, s'ispirava a quello del generale Kutuzow, nella campagna russa di Napoleone del 1812: ritirarsi, fare il deserto, attirare il nemico nel vuoto. Fu così dato l'ordine di allontanare tutta la popolazione a destra della Vistola, portando via tutto ciò che si poteva: e poi bruciare le case di legno, far saltare con la dinamite le costruzioni in muratura, distruggere con il fuoco i grandi depositi di grano, di zucchero e di alcool, che non si aveva più tempo di salvare. L'ordine venne ai primi di agosto, alla vigilia della caduta di Varsavia. Cominciò per il Governo di Lublino, si estese subito ai Governi di Cholm e Lomsha e una parte dei Governi di Varsavia, Radom e Suwalki: una zona di paese con più che sei milioni di abitanti. Solo le città furono risparmiate. Nelle fabbriche però si tentò di ritirare le macchine e dove non si poteva si asportarono almeno tutti i congegni di rame, disarticolando completamente l'industria. Anche centinaia di campane furono portate dalle chiese nelle fonderie degli arsenali, e da molti mesi in qualche borgo non si sente più suonare la messa.

Ma si trattava soprattutto di vuotare la campagna, perchè il nemico non vi trovasse più nulla. Forti pattuglie di cosacchi invasero i villaggi e comunicarono gli ordini della evacuazione da eseguirsi in poche ore, senza eccezione. Allora cominciò la tragedia. L'avviso giungeva inatteso. Qualcuno pensava che i tedeschi fossero già vicini e si precipitava, urlando, fuori delle case: altri non volevano partire e resistevano: nei villaggi la gente ingombrava le strade, trascinava il bestiame fuori delle stalle, gettava dalle finestre sui carri i mobili e i suoi pochi tesori, chiamandosi pazzamente, sotto il rombo delle campane che battevano furiosamente l'allarme. In poche ore si vuotavano così villaggi interi. La folla era spinta sulle strade maestre, con l'ordine di ritirarsi a marcie forzate: voltandosi indietro vedeva solo più un rogo immane bruciare sulle sue case. Poche ore dopo, talvolta, arrivavano di gran corsa colonne di automobili tedesche, con le pompe a vapore e i cinematografi.

Ma in qualche villaggio avvenivano delle scene folli di disperazione. I vecchi, che non avevano mai lasciato il loro paese, non potevano comprendere gli ordini: supplicavano che li si lasciasse, pensavano di salvarsi raccogliendo gli anelli e gli orecchini d'oro e d'argento delle donne per donarli ai soldati, offrivano perfino in sacrificio agli ufficiali la verginità di qualche giovinetta, nella folle illusione di riscattare così il loro villaggio. Ma tutto era inutile. Allora famiglie intere si barricavano nelle case, decise a restar là, fino alla morte. I soldati dovevano rovesciar le porte e trascinarli con la forza. Donne impazzite urlavano: i bambini sperduti chiamavano: gruppi d'uomini a torno il prete con la croce si avviavano lentamente, cantando gli inni religiosi, come in una processione di espiazione, inseguiti da grandi ondate nere di fumo, che correvano sulla campagna incendiata, come ombre di morte.

Dopo pochi giorni tutte le grandi strade che dalla Polonia, a traverso le foreste e le paludi del Poljesian, conducono a Dwinsk, Mosca, Kiew, erano occupate da un intero popolo in migrazione. Non c'erano subito ferrovie libere. I treni arrivavano carichi di soldati e di cannoni, per il fronte, e ripartivano subito pieni di feriti e di ferro. Non c'era posto per i profughi. La gente era tutta riversata sulle strade. Sfilavano, per decine di chilometri, ininterrottamente, colonne enormi di uno strano esercito fuggitivo: carri, carretti, vetture di ogni età, trascinati dai cavalli e dai buoi, gruppi di artigiani e di contadini a piedi, con i sacchi sulla schiena, barelle di malati, schiere di bestiame attonito, spinte avanti con le urla; un tragico torrente umano senza fine: quando le prime file si fermavano, quelle in coda continuavano a muoversi per ore intere. La notte la folla si arrestava e s'accampava sui fianchi della strada, al lume degli incendi che accendevano grandi bagliori rossi sulla campagna vuota.

Ma presto ci fu del disordine. Squadriglie di aeroplani tedeschi vennero a inseguire la marcia dei fuggitivi, creduti soldati, e la tempestarono con bombe esplosive. La folla si rovesciò nella campagna, impazzita dal terrore, le famiglie si abbandonarono e non poterono più ritrovarsi. Intanto cominciavano a mancare i viveri. Il bestiame senza pascolo cadeva estenuato e si perdeva lungo le strade. Le prime schiere dei fuggitivi, che traversavano i paesi, entravano nelle case, le saccheggiavano in furia, disperatamente, ma quelle che venivano poi non trovavano più nulla. Ci fu la fame. Venne ancora la pioggia. Le strade, tagliate da centomila carri, furono invase dall'acqua. Le ruote si affondavano fino all'asse nel fango e non si muovevano più. Non c'era riparo. Gli ammalati furono abbandonati in agonia sull'orlo delle strade. I bambini morivano ed erano portati ancora per giorni interi, sulle braccia delle madri, che sotto la sferza della pioggia non sentivano il gelo della loro morte. Nella furia dello sgombero non si era neppure pensato alle epidemie. Dai villaggi infetti il colera e il tifo esantematico, portati dai profughi, si propagarono in un baleno a tutte le colonne in marcia. In una zona di sole quaranta verste, tra Minsk e Barevici, vennero constatati in pochi giorni undici mila casi di colera. La gente estenuata impazziva. V'eran donne che si sgravavano senza aiuto e seppellivano vivo il piccolo nato, fra i solchi della campagna. Il terrore e la stanchezza avevano portato come un istupidimento collettivo. Non si sentiva più. Si videro delle scene selvaggie. Una donna, in marcia, morì, lasciando il marito e due bimbi in fasce. L'uomo disperato non sapendo che fare, scavò una fossa sul margine della strada, vi gettò tranquillo la morta e i due piccoli figli vivi, mentre la gente a torno guardava impassibile. Così son caduti migliaia di fuggitivi. Ora, passando per le strade che da Minsk si diramano verso la Polonia, si vede solo più per la campagna una sterminata distesa di croci, che l'esercito dei profughi ha seminato ad ogni ora sul suo cammino, per ricordare un suo morto.

Non tutti però hanno abbandonato il paese. L'ordine era di partire a marcie forzate, per lasciar sgombra le strade, quando sarebbero passati gli eserciti in ritirata, che venivan dietro. Ma talvolta i contadini, in un disperato attaccamento alla loro terra, si rifugiavano in compagnie nelle grandi foreste, che si stendono a fianco delle strade, aspettando di là che l'esercito fosse passato, per ritornare ai loro villaggi incendiati. Così centinaia di migliaia di profughi han potuto restare in Polonia. Ci sono qui per distese sterminate dei boschi demaniali, senza strade, di una vegetazione impetuosa, come in una foresta vergine, tagliati a grandi linee da zone complicate di paludi, che chiudono da ogni parte, come in un labirinto, le uscite. Non sono mai stati bene esplorati. Non esistono neppure ancora negli uffici delle carte che precisino le loro posizioni: sono delle terre misteriose battute solo in qualche stagione da pochi boscaiuoli esperti. Ora è avvenuto che qualche compagnia di fuggitivi, che si era spinta troppo avanti nel dedalo della foresta, non ha potuto uscirne più: s'è perduta fra le paludi insidiose, senza fondo, ed è stata tagliata fuori del mondo. S'è scoperto tutto questo molto tardi, solo quando è cominciato il gelo, il terreno s'è fatto sicuro, e per la prima volta si sono mandate anche a traverso queste paludi delle pattuglie di soldati in perlustrazione. Allora si son trovate, sotto gli alberi, tragiche compagnie di cadaveri stecchiti — morti di fame nella solitudine — e talvolta miracolosamente degli accampamenti di superstiti, ancora vivi, che s'eran nutriti dei pochi viveri conservati e di erbe, vagando tutto il giorno per settimane intere di qua e di là, alla ricerca disperata di una via che li liberasse.

I soccorsi sono giunti tardi. Non si poteva provvedere subito a tutto, nella gigantesca catastrofe della Polonia, che è precipitata in poche settimane. Solo dopo molti giorni di marcia le colonne dei profughi, messi sulle strade, hanno trovato delle ferrovie libere. Ma anch'esse non bastavano. Ancor oggi, in tutte le stazioni, lungo le linee interne, ci sono delle intere tribù di gente accampata, che aspetta il suo turno di partire per dove potrà essere ricoverata e trovar lavoro. Ma ci son già migliaia di famiglie distrutte: bambini che non sanno dire dove si trovano i loro grandi; donne che cercano invano il marito, venuto a piedi e rimasto indietro; vecchi, restati soli, che aspettano pazienti i loro figli che non vengono più. E' la tragedia di tutte le grandi folle che si sbandano.

I polacchi hanno pensato essi stessi al salvataggio, appena hanno potuto. Il comitato centrale cittadino di Varsavia, insieme ai comitati che si son subito costituiti fra i polacchi in tutte le città della Russia, hanno mandato incontro alle colonne dei profughi, sui punti di tappa della ritirata, schiere di organizzatori, con viveri. Qui s'è tentata una prima sistemazione della folla. Si son costituite compagnie di due, trecento teste, abitanti di uno stesso villaggio, con un capo ch'essi stessi si sceglievano, e si sono avviate verso l'interno, facendole passare a traverso una fitta rete di posti di informazione, perchè non si sperdessero. Così il torrente dei profughi polacchi è entrato e s'è sbandato in Russia, fino agli Urali: e sessantamila contadini hanno anche varcato gli Urali e sono passati in Siberia. Il Governo ha già dato della terra e qualche milione di rubli: ma il Consiglio centrale, che s'è costituito a Mosca fra le diverse società polacche di aiuto, unite per organizzare il loro lavoro, calcolava che solo per tenere in vita la massa di popolo venuta dalla Polonia, non contando quella delle provincie baltiche, erano necessari, fino al primo gennaio, almeno dodici milioni di rubli — trenta milioni di franchi. — I profughi sono stati divisi in sette zone della Russia europea, che fan centro a Pietrogrado, Mosca, Kiew, Mohilew, Karkow, Roslaw e Samara. Qui si vanno già ordinando delle vere colonie polacche. Sulle terre che il Governo ha date si impiantano villaggi di due, tremila contadini, forniti degli strumenti di lavoro, con grandi baracche di legno, una cappella e una scuola. Nelle città gli operai polacchi sono occupati nelle officine, dove c'è sempre lavoro. Poi per i nuovi immigrati si sono aperte a Pietrogrado e Mosca delle scuole superiori, si fan conferenze, si pubblicano riviste e giornali. Una nuova società ordinata e tranquilla ricomincia a sorgere e organizzarsi dalla tragica folla tumultuosa che s'era rovesciata in Russia, per diecimila strade, da più che ottocento chilometri di distanza. E' tutto un popolo che si deve ricomporre, perchè non vada perduto. Poi che questo è l'ultimo martirio della Polonia: mentre la guerra sembra portarle lentamente l'aurora di una nuova libertà, le cieche forze brute della guerra che si sono scatenate sulla sua terra minacciano di distruggere il popolo che l'ha fino ad oggi aspettata.

VIRGINIO GAYDA.

Una sessione straordinaria di esami nelle Scuole Medie

Roma, 18, sera.

Il ministro dell'istruzione on. Grippo ha indetto per il prossimo mese di febbraio una sessione straordinaria di esami nelle scuole medie e normali, regie e pareggiate a vantaggio di coloro che, in dipendenza della guerra, per i loro obblighi militari, hanno subito o potranno subire un ritardo nella loro carriera scolastica. A questa sessione, che non sarà una terza sessione, ma una sessione suppletiva dell'anno scolastico 1914-15 con efficacia retroattiva delle iscrizioni alle scuole medie e superiori per l'anni 1915-16, potranno essere ammessi tutti coloro che non abbiano preso parte ad una o ad entrambe le sessioni ordinarie del 1915, per impedimento derivante dal servizio militare, i privatisti che avranno iniziato o avessero facoltà di iniziare gli esami nell'ottobre 1915 e quei giovani ai quali sia stato concesso, a norma dei decreti ministeriali 29 agosto e 15 settembre 1915, il beneficio di presentarsi con anticipazione agli esami di licenza liceale o dell'istituto tecnico.

La stessa sessione, con carattere e con effetto diverso, cioè come anticipazione di quella di luglio 1916, e quindi valida per la continuazione degli studi nell'anno scolastico ed accademico 1916-17, è altresì accordata ai giovani nati nel 1897 o prima (purchè non riformati definitivamente in seguito a revisione), i quali abbiano iniziato l'esame nei decorsi anni scolastici ed abbiano con il regolamento vigente diritto di ripeterli per intero o per le sole materie non superate nelle sessioni di luglio ed ottobre 1915.

In memoria di un maestro elementare caduto da eroe

Modena, 18, sera.

La vicina Sassuolo ha, con una semplice ma solenne cerimonia, glorificato il suo maggiore eroe: il maestro elementare Luigi Remondi, caduto gloriosamente sul Col di Lana il 26 scorso. Alla cerimonia, avvenuta nell'edificio scolastico, intervennero, senza distinzione di parte, le personalità più spiccate di Sassuolo e provincia, autorità e una folla reverente e commossa.

Fra le adesioni pervenute, numerosissime, notate quelle del R. Provv. agli Studi, prof. Ronca, esprimente vibrato commosso omaggio alla memoria dell'eroe. La vedova, Fernanda Giovanardi, ha accompagnato un mazzo di fiori freschi, con queste parole: «La sua Fernanda inconsolabile che non sa se in Lei sia più grande il dolore o l'orgoglio!». Il prof. Prandi ha recato l'adesione di tutta l'Amministrazione comunale delineando la simpatica figura dell'eroe caduto, come valente insegnante e come amato cittadino. Il prof. Macchetti che ha detto come il maestro sappia assolvere il suo dovere verso la Patria. E' stato scoperto un quadro riproducente la fisionomia del caduto, opera pregevole del prof. Mattioli, con una bellissima dedica: quadro che i colleghi del glorioso caduto vollero fosse collocato nella scuola a perenne memoria del maestro eroe Luigi Remondi. Infine il prof. Guarinoni ha tracciato la bella figura del caduto.

"Lo scandalo del blocco,,

«Lo scandalo del blocco: noi diamo da mangiare alla Germania!» — è questo il titolo sensazionale con cui il *Daily Mail* annuncia al pubblico inglese i resultati di una minuziosa inchiesta per esso compiuta da una speciale Commissione sul traffico dei viveri nella Scandinavia, a cominciare dalla Danimarca.

«La Gran Bretagna ha ancora la padronanza dei mari — dice Mr. Basil Clarke, che ha iniziato l'inchiesta da Copenaghen — ma navi e treni continuano a rovesciare, com'io stesso ho visto, viveri e merci in Germania. Il blocco inglese della Germania, l'affamamento inglese della Germania, sono frasi che ormai muovono a riso i commercianti neutri che sanno; e per la Germania e i suoi trafficanti in Scandinavia esse sono divenute un modo di dire, uno scherzo della guerra. Tale è la penosa e sorprendente verità. Di chi la colpa? A chi la responsabilità? Nostra. Nostra soltanto. E questo è una verità anche più dolorosa e stupefacente...».

E dopo questo esordio, il Clarke espone, in un lunghissimo articolo, i dati raccolti, sui quali si basa la vibrata denuncia dello «scandalo del blocco». Le ricerche della sua inchiesta si sono estese a quasi tutta la Scandinavia ed anche all'Olanda, ma ciò che accade soprattutto in Danimarca è tipico. Inoltre, la Danimarca costituisce per diverse ragioni, anche geografiche, il maggior centro di scambio, il più grande emporio attraverso il quale la Germania fu le sue provviste e spese del mondo e soprattutto dell'Inghilterra. Lo scrittore inglese, è vero, apre subito una parentesi per dichiarare che in nessun paese neutrale si nutrono tante simpatie per l'Inghilterra quante ne nutre il popolo danese, il quale gioisce dei successi e soffre degli insuccessi britannici; sennonchè il grosso ed avido pugno germanico sta sulla Danimarca e la minaccia e le s'impone e la sospinge. Così, la Danimarca ha ceduto alla Germania una gran parte (assai più che non le desse prima della guerra) dei suoi propri prodotti, e questo non si discute, poichè un neutrale imparziale deve essere anche un imparziale commerciante; ma quel che è grave, ciò che è peggio, si è che la stessa Inghilterra manda e lascia entrare in Danimarca una quantità di prodotti superiore a quella che il paese consuma, ed oltre a ciò l'Inghilterra lascia andare indisturbate per il mondo, se pure non le aiuta, le navi che imbarcano in Danimarca prodotti che la Danimarca stessa non fabbricò mai nè comprò prima. E l'avida Germania ha in tutto ciò la parte del leone.

Ecco ora le cifre più interessanti pubblicate dal *Daily Mail* sulle importazioni in Danimarca, a meglio nel porto di Copenaghen. Durante il 1915 questa sola città danese importò, eccettuate le merci di transito in porto-franco, 16.625 tonnellate di derrate diverse, mentre durante il 1913, prima della guerra, in tutti i porti della Danimarca non ne entrarono che 2.860 tonnellate: un aumento, questo, del 580 %!

Specificatamente, poi, l'importazione di alcuni generi di derrate nel solo porto di Copenaghen durante il 1915 superò del 1300 % la importazione stessa in tutti i porti danesi durante il 1913; come per i suini, ad esempio: infatti, mentre nel 1913 la Danimarca ne importò per 950 tonnellate, nel 1915 nella sola Copenaghen ne entrarono per 12.500 tonnellate! E la importazione del lardo salì da 4 a 15.000 tonnellate (375 % di aumento), quella delle sardine da 507 a 3.500 tonnellate, quella del thè da 1.209.600 a 10 milioni di libbre, l'importazione del caffè da 14.528 a 52.000 tonnellate, quella del cacao da 2.069 a 23.000 tonnellate.

Queste cifre sono di un'eloquenza sufficiente ad attestare che la Danimarca importò nel 1915 — solo nel porto di Copenaghen — uno *stock* di derrate superiore a quello ordinariamente richiesto dal consumo del paese, 1-2.900.000 danesi, che costituiscono la popolazione del piccolo Regno — osserva argutamente lo scrittore inglese — non potrebbero consumare tanto caffè e tanto cioccolato, nemmeno se ne bevessero ininterrottamente giorno e notte. E' chiaro che la Danimarca riesporta queste derrate. Dove?

Le riesporta in Germania, in Svezia e in piccolissima parte anche in Russia. Ma il maggior cumulo di queste derrate va in Germania, sia direttamente per ferrovia e per mare, sia per la via della Svezia, ove una folla di gente qualificata per l'occasione col titolo di «consegnatari di merce» (in realtà si tratta di lavoratori qualunque che non posseggono forse che un martello, dei chiodi e qualche etichetta) cambia le etichette ai colli delle derrate destinate a riprendere il viaggio per la Germania. Ma queste merci possono anche lasciare la Svezia restando sui carri e nelle casse con cui vi giunsero da Copenaghen e giungere in Germania rifacendo la strada della Danimarca, giacchè la dogana danese non ha alcun controllo su queste spedizioni di transito. Ma tutto questo giro vizioso non è necessario. Le derrate escono dai docks di Copenaghen per andare a Lubecca, a Warnemunde, a Stettino, e ad Amburgo, direttamente, coi vapori, alcuni dei quali fecero la traversata anche 500 volte durante l'anno. Un treno smisuratamente lungo parte ogni giorno. I treni e i battelli che fan servizio tra la Danimarca e la Germania sono così pieni, che i posti sono disputatissimi. Il traffico ferroviario e marittimo tra la Danimarca e la Germania, tra la Danimarca e la Svezia, tra la Svezia e la Germania, è intenso giorno e notte. Solo nel tratto Trelleborg (Svezia)-Sassnitz (Germania) questo traffico è stato interrotto ultimamente in seguito alla comparsa di un piccolo sottomarino inglese che affondò in quelle acque un incrociatore tedesco adibito come trasporto di merci.

Lo scrittore inglese, che ha compiuto questa inchiesta rivelatrice, racconta non pochi episodi caratteristici dello straordinario traffico tra i paesi scandinavi e la Germania grazie al quale i tedeschi ricevono a getto continuo cumuli di derrate a dispetto del blocco inglese. Gran parte di questo traffico è fatto direttamente sotto la bandiera tedesca, e sono commercianti e agenti tedeschi che personalmente vi accudiscono e le presenziano nelle banchine di Copenaghen e di Helsingborg.

Gli stessi mercanti danesi fanno qualche meraviglia a questo proposito. Uno, ad esempio, ebbe occasione di confessare al giornalista inglese: «In verità, voi d'Inghilterra siete gente cristiana... Volete bene ai vostri nemici fino al punto di mandar loro da mangiare...».

Lo scrittore rimanda ad un ulteriore articolo l'esame del modo con cui il blocco navale inglese viene eluso.

Per uno scambio dei Consoli francesi e bulgari

Londra, 18, sera.

Il ministro d'Olanda a Sofia ha domandato al presidente del Consiglio bulgaro Radoslavoff la liberazione dei funzionari consolari francesi. Radoslavoff avrebbe risposto che il rilascierebbe se l'Intesa liberasse il personale diplomatico bulgaro.

I nostri valorosi caduti

CONTE CAMILLO BURGOS DI POMARE, tenente colonnello nel... reggimento artiglieria da campagna, caduto il 21 novembre u. s. mentre imperido dirigeva il tiro delle sue batterie.

NOBILE MAURIZIO DEI CONTI GALLEANI, da Roma, sottotenente di fanteria, caduto in un ultimo combattimento all'attacco di cima Frangoni (Comelico).

GIOVANNI PAGLIA fu Marco, da Rivarolo Canavese, caporale di fanteria, già distintosi in Libia.

BARTOLOMEO BRUSCO, da Alice Belcolle, soldato di fanteria.

ACHILLE COSTA, da Ormea, capo... morto in un ospedale da campo per malattia contratta in guerra.

NARCISO GALLO di Domenico, soldato di fanteria della classe 1894, da Pratomorone (Vigliole d'Asti), morto il 20 dicembre u. s. in un ospedaletto da campo per malattia contratta in guerra.

ALFEO CHIUSANO, tenente, di antica famiglia piemontese, soldato di fanteria, caduto il 3 novembre u. s. a Zagora dopo essersi distinto in altri numerosi ed aspri combattimenti.

Giornali e Riviste

Ginevra è la succursale notturna di Berna: distando tre ore di treno dall'austera capitale politica dell'Elvezia essa offre — ai diplomatici, alle spie, agli avventurieri, ai buoni e ai cattivi che sono obbligati a vivere nel paese neutrale, nella vigilante e vigilata casa pacifica — il modo di passare meno noiosamente il tempo. Teatri e caffè fanno affari. Ce ne sono di ogni genere, ma tutti hanno clientele speciali: alcuni sono battuti dagli... amici e dai sudditi degli Imperi centrali; altri... da quelli dell'Intesa. Allegri questi, foschi quelli. Di bar — che equivalgono al «bals tabarin» — ve ne sono moltissimi a Ginevra e tutti frequentati da quel mondo cosmopolita. Ma dove si raduna l'ambiente anti-tedesco è — dice la *Sera* — «Chez Maxim», che è il bar più di moda, più elegante dopo il grande Kursaal. Da Maxim è francese il proprietario, italiano il direttore; sono italiani i camerieri ed ogni tanto spesso dall'orchestra l'inno a Tripoli, la Marsigliese e la marcia dei soldati scozzesi. Slavi e latini si riuniscono nelle ore notturne, abbiano le ansie amare, parlano di politica e sturando le bottiglie di champagne toccano i calici alla vittoria degli alleati. Fra i pochi frequentatori dell'opposta riva c'è un principe turco, parente del Sultano, parecchi volte milionario, Izmil Tuszni. Ma egli ha l'aria di infischiarsene del suo mondo mussulmano e delle beghe di Maometto: viene da Roma, dove era accettato nella migliore società, e della vita romana dice di avere una nostalgia suprema che lo assorbe di ogni cura delle sorti presenti ed avvenire di Costantinopoli e della Sublime Porta. E cerca annegare colesta sua gelosia con larghe libazioni di Pommery e ascoltando ciò che gli mormorano all'orecchio le belle... odalische di Parigi e di Madrid, non solo, ma si secca della musica triste e domanda le note colombiniache dell'immortale «Tripoli bel suol d'amore», che sembrano allietarlo non poco. Beato lui! Nei vasti saloni rossi illuminati con profusione di centinaia di lampadine elettriche tricolori, nei tavolini dove brillano le argenterie ed oleggiano i fiori, fra bianchi sparati di *fracks*, nei cui occhielli si vedono nastrini di Ordini grossi di Londra e di Parigi, fra l'ondeggiare di sirene umane dai sarici strascichi, la politica, come ho detto, fa capolino. L'essere italiano, o francese, o inglese, o serbo equivale ad un passaporto prezioso che apre i crocchi che si formano sia in questo, sia in quell'angolo, e voci di giornali, notizie recenti danno la stura a discussioni, a critiche, a speranze, a rimpianti, di tutto manifestare in quella speciale sfera di cordialità, che è propria degli uomini di una società elevata, che vivono lontani dal loro Paese in armi.

***

I giornali parigini — dice A. Polastri sull'*Ora*, di Palermo — rievocano le tetre giornate del dicembre del 1848, quando Francesco Giuseppe fu chiamato nella cittadella di Olmutz, in Moravia, per ricevere dalle mani tremanti di suo zio, Ferdinando I, divenuto imbecille dopo una vita di orgie e fuggiasco dinanzi alla rivoluzione dei suoi sudditi, la corona imperiale e l'investitura di molti Regni e Ducati uniti assieme coi domini rubati a tutti i vicini della Dinastia degli Asburgo. A quella cerimonia, la cui messa in scena fu grottesca e quasi macabra, assistevano i veterani del Grande Stato Maggiore austriaco, tutti i vinti delle grandi battaglie storiche del secolo scorso. La vecchia scuola di Metternich era rappresentata dal Principe di Schwarzenberg, il quale con tono solenne lesse l'atto di abdicazione dell'imperatore Ferdinando a favore di suo nipote l'arciduca Francesco Carlo, padre dell'imperatore attuale. L'imbecillito Ferdinando, incapace ancora di pronunciare parole comprensibili, si limitò a dire a suo nipote, inginocchiato sui gradini del trono: «Sei brav! Es ist gerne geschehen» (Sei un bravo ragazzo; io sono molto contento). A questo modo Francesco Giuseppe divenne imperatore d'Austria e anche Re «apostolico» dell'Ungheria insanguinata, della Boemia dolorante, della Dalmazia schiava, della Croazia disgraziata, della Slavonia ribelle, della Galizia popolata di russi, della Lodomeria e della Illiria, e anche di Gerusalemme, dove non ha mai messo il piede. Nella stessa occasione fu proclamato Duca di Toscana, di Modena, di Parma, di Piacenza e di Guastalla, quasi per insultare i patrioti italiani, che gemevano sotto i piombi di Venezia e nelle casematte dello Spielberg. Gli fu attribuito anche il Principato di Transilvania, malgrado i diritti della popolazione rumena, che si rifiutava di abbandonare un dominio brutalmente confiscato e fu dichiarato anche margravio del Friuli e signore di Trieste. E gli scribi ufficiali della Cancelleria viennese aggiunsero a tutti questi titoli usurpati quello, ancora più scandaloso, di «voivoda» di Serbia, oltraggiando così una nazione indipendente, da poco liberata dal giogo dei turchi dal valore dei suoi eroi e dei suoi martiri. Da quell'epoca, in sessantasette anni di regno, Francesco Giuseppe ha ottenuto altri guai. Battuto a Sadowa dal Re di Prussia, si affrettò ad accettare con riconoscenza, curvando la schiena, il bastone di feld-maresciallo prussiano. Egli è colonnello onorario dei granatieri di Guglielmo, «rittmestre» degli usseri della guardia prussiana, ufficiale di riserva dei fucilieri wurtemburchesi, degli ulani, dei sassoni, dei fucilieri bavaresi e cavaliere dell'Aquila Nera.

***

E' assai diffuso il detto che a Milano i milanesi autentici formano ormai una minoranza nella popolazione. Italiani di tutte le regioni, da cinquant'anni a questa parte, continuano ad immigrare nella città lombarda e gli uffici burocratici, commerciali, gli opifici, le botteghe ne sono invasi. Ciò non dispiace affatto ai milanesi «puri», che anzi la larga immigrazione contribuì allo sviluppo, sempre crescente, della vita industriale, commerciale e politica della città. Ma quando si rammenta la tranquilla vita ambrosiana di un tempo, non si può — dice un cronista della *Perseveranza* — non constatare, e con qualche nostalgia, che il tipo del «milanese» va facendosi ogni anno più raro. La tradizione ha un nemico implacabile nel progresso. Ecco alcune cifre statistiche, che avvalorano le constatazioni di cui sopra. La popolazione di Milano ammonta oggi a 650.000 abitanti circa, di cui soltanto 280.000 sono quelli nati nel Comune. Da queste cifre bisogna sceverare coloro che, pur essendo nati a Milano, appartengono a famiglie di altre regioni sibilitesi qui. Centoventimila sono gli abitanti della città nati in altri Comuni della vasta provincia. Si dice che la città sia invasa dai veneti: ma invece si apprende dalle cifre che i loquaci e simpatici figli della Venezia non ammontano che a 25.000, o dir molto. Più numerosa è invece la colonia piemontese: 35.000 circa. Da 20 a 25 mila si contano oggi i meridionali. Liguri, emiliani, toscani, romani, marchigiani, abruzzesi raccolgono a 50.000 circa, complessivamente. Gli stranieri residenti a Milano prima della guerra potevano calcolarsi superiori ai 30.000. La colonia austro-ungarica era la più numerosa, 4000; veniva poi la colonia Svizzera, quindi quella germanica. Lo Stato che aveva minor numero di cittadini a Milano era la Danimarca: due. Cittadini africani, americani, australiani e di altre parti del mondo ci consta fossero circa duemila. Tre cifre: 44 gli asiatici, 21 gli africani, 13 gli australiani. La guerra ha sconvolto tutte le colonie straniere, e attualmente la più numerosa è la francese. Nei calcoli suddetti non è inclusa la guarnigione, che è parte della cifra totale della popolazione. Sarebbe curioso sapere come era composta prima della guerra e come lo è ora la colonia straniera di Torino. E ci piacerebbe apprendere quanti sono gli italiani non «bloccati» residenti nella bella città e da quali provincie italiche c'è maggior rifluso nella città incoronata di vittoria e di generosità augusta.

Volete rendere sacra e offrire un dono gradito ai vostri figli, ai vostri fratelli, ai vostri sposi che sono al fronte? Iscrivetevi o fate delle CROCE ROSSA (L. 5 all'anno, L. 100 per essere soci perpetui).

Le iscrizioni si ricevono anche presso l'amministrazione della STAMPA (Via Davide Bertolotti, 31).

I prezzi alti del vino

Nihil sub sole novi

Ricordano i viticultori l'epoca non lontana della crisi d'abbondanza del vino, crisi alla quale la presente penuria di vino da risalire ancor più spiacente? Nell'ultimo decennio abbiamo assistito alle più strabilianti stravaganze della viticoltura in Italia: da un raccolto di oltre 70 milioni d'ettolitri quale si ebbe nel 1908 ad una miseria di 40 milioni di ettolitri otto anni dopo: dai prezzi fantasticamente irrisori di 3 e 4 lire l'ettolitro a quelli iperbolicamente astronomici di 95-100 lire l'ettolitro! In vita è così. E' sempre stata così. Niente di nuovo sotto il sole. Plinio, che scriveva nel 77 d. C., dice che a quell'epoca si dovevano estirpare i vini vecchi per far posto ai nuovi. Marziale in uno dei suoi gustosi epigrammi dell'88 affermava che pretenzioso possedere nel palatino Ravennate, mandando di acque notabili, una cisterna sistema che qui vicesto perchè l'acqua vi si venderebbe assai più facilmente del vino.

Sic cisterna mihi erat in clivi media Ravennae.
Cum posita multo cessit aquae pluris aqua.

E nel 92 Domiziano, nuovo Alcuino pentanato contro vite, promulga il famoso editto con cui proibisce di piantare nuove viune in Italia, ed ordina di strappare la metà di quelle che esistevano nelle provincie, unati con l'abbondanza preoccupante del vino e la preponderanza assunta dalla vigna rispetto al grano.

Non par di leggere la proposta del prof. Virgilii dell'Università di Siena? E non ricordano quella folle in Parlamento e in seno alla classica Commissione reale d'inchiesta sulla crisi vinicola? Ah, quella Commissione che prevedeva seriamente avuto una *pletora permanente* di vino in Italia! Umano giudizio, quanto sei soggetto ad errare! Ma anche gli errori derivati da penuria non sono una novità. Il vino raccolto nel 121 prima di Cristo si pagò un vendemmia 100 lire l'ettolitro e all'epoca del carovivere (non è una cosa nuova neanche questa) sotto Diocleziano pel vino più comune era fissato il prezzo di 95 lire l'ettolitro, e pel vino vecchio di prima qualità quello rispettabile di 2,88 il litro.

Sarebbe interessante studiare le cifre dei prezzi del vino, i quali sono retti non già che a ragioni particolari. Si pensi, ad esempio, che il vino di Reims bevuto alla festa della coronazione di Filippo di Valois nel 1328 fu pagato da 4 a 6 lire il barile; e il vino dello stesso paese bevuto all'incoronazione di Francesco II nel 1559 si pagò da 11 a 18 lire il barile; orbene, nell'incoronazione di Carlo IX nel 1561 il vino di Reims fu pagato da 28 a 32 lire il barile; poi ancora nella festa per l'incoronazione di Enrico III nel 1571 si arrivò a 54-65 lire il barile; per arrivare a 165 lire il barile nella festa dell'incoronazione di Luigi XIII nel 1610.

La vita dunque è sempre stata quella che fu: capricciosissima. E forse perciò tanto amata.

Il male è che anche gli uomini sono... quelli che sempre furono. Chi non ricorda, all'epoca della crisi del 1907, la proposta di proibire la coltivazione della vigna nelle nostre pianure, divenute le fecondissime concorrenti delle colline predilette da Bacco? Ebbene, vi fu pesse che questa proibizione ha avuto per qualche tempo. E' il Pericoallo. Noi ricordavamo le lenci encezionali emesse nel 1907 sotto il dittatore Franco il Pericoallo, non non ci erano note le vicende di poi. Ne chiediamma al gentile e competente signor Antonio Mesquita presidente della Lega dei viticultori di Carmagnola, egli ci ha procurato il piacere di questa lettera molto interessante.

« Mio caro collega,

« Nel 1905 e nel 1907 il Portogallo attraversò una crisi terribile per la viticultura. Nel 1906 la magnifica quantità di vino si vendette a 5,50 l'ettolitro, e tutti reclamavano leggi energiche per debellare questa crisi.

« La popolazione di qualche provincia minacciava di portarsi nei grandi vigneti di pianura e di distruggerli. Nel 1907 il dittatore João Franco decretò il 3 dicembre la proibizione di piantare vigne sotto la quota di altitudine di 50 metri. Tutti protestarono contro questa legge che non avrebbe modificato per nulla le condizioni della viticultura. Essa proibiva ai piccoli proprietari di coltivare a vite i loro piccoli pezzetti di terra in quasi tutte le provincie, e permetteva ai grandi proprietari della provincia di Alemtejo la piantagione di territori con centinaia di chilometri di estensione.

« Nel mese di febbraio dell'anno successivo la legge cadde col suo autore e fino ad ora sono le medesime delle stagione. In peggiore. Posso dire di aver incaricato di riscrivere la crisi, almeno pure dal deperimento di qualche vigneto e dalla diminuzione quasi generale della produzione.

« Quest'anno, in seguito alle deficienze predizioni della vendemmia e dell'alcool, i mosti vini si vendono a 30 e anche 35 lire l'ettolitro.

« Negli ultimi anni la febbre delle piantagioni ebbe il sopravvento de proprietari di pianura, ecesso e una rara pianta ed io credo che nel 1917 avremo il vino ed una lira l'ettolitro.

« Sempre a vostra disposizione, credetemi vostro

« Antonio Mesquita »

La lettera è interessantissima non solo per l'ammaestramento che rileva dal recente passato, ma lascia anche per quanto ha detto alle condizioni presenti e avvenire. Una legge... [illegible] proibitiva... [illegible] ...ne ha avuto per qualche tempo. E' il Pericoallo. Noi ricordavamo le lenci eccezionali emesse nel 1907 sotto il dittatore Franco il Pericoallo, non non ci erano note le vicende di poi. Ne chiediamma al gentile e competente signor Antonio Mesquita presidente della Lega dei viticultori di Carmagnola, ed egli ci ha procurato il piacere di questa lettera molto interessante.

« Mio caro collega,

« Nel 1905 e nel 1907 il Portogallo attraversò una crisi terribile per la viticultura. Nel 1906 la magnifica quantità di vino si vendette a 5,50 l'ettolitro, e tutti reclamavano leggi energiche per debellare questa crisi.

« La popolazione di qualche provincia minacciava di portarsi nei grandi vigneti di pianura e di distruggerli. Nel 1907 il dittatore João Franco decretò il 3 dicembre la proibizione di piantare vigne sotto la quota di altitudine di 50 metri. Tutti protestarono contro questa legge che non avrebbe modificato per nulla le condizioni della viticultura. Essa proibiva ai piccoli proprietari di coltivare a vite i loro piccoli pezzetti di terra in quasi tutte le provincie, e permetteva ai grandi proprietari della provincia di Alemtejo la piantagione di territori con centinaia di chilometri di estensione.

« Nel mese di febbraio dell'anno successivo la legge cadde col suo autore e fino ad ora sono le medesime delle stagione. In peggiore. Posso dire di aver incaricato di riscrivere la crisi, almeno pure dal deperimento di qualche vigneto e dalla diminuzione quasi generale della produzione.

« Quest'anno, in seguito alle deficienze predizioni della vendemmia e dell'alcool, i mosti vini si vendono a 30 e anche 35 lire l'ettolitro.

« Negli ultimi anni la febbre delle piantagioni ebbe il sopravvento de proprietari di pianura, ecesso e una rara pianta ed io credo che nel 1917 avremo il vino ed una lira l'ettolitro.

« Sempre a vostra disposizione, credetemi vostro

« Antonio Mesquita »

La lettera è interessantissima non solo per l'ammaestramento che rileva dal recente passato, ma lascia anche per quanto ha detto alle condizioni presenti e avvenire. Una legge

Cronaca Cittadina

I funerali del generale Rogier

La truppa del Presidio hanno reso, ieri mattina, gli onori alla salma del generale Francesco Luigi Rogier e la mesta cerimonia, sotto il grigiore del cielo, apparve più raccolta e più solenne nella sua imponenza militaresca.

Sotto gli ordini del generale Laderchi tutti i reparti di truppa si erano scaglionati lungo il percorso segnato al corteo, la cui direzione era stata affidata a S. E. il generale Segato, e già prima dell'ora fissata per i funerali una folla di ufficiali e di personalità civili era andata raccogliendosi all'ingresso del Comando del Corpo d'Armata.

Erano tutti i generali del Presidio, senza eccezione, i Comandanti di Corpo, gli ufficiali in congedo od in licenza: i senatori ed i deputati, in carico della Magistratura, la rappresentanza delle Associazioni militari e civili.

S. A. la Principessa Laetitia era rappresentata ufficialmente dal Conte Giuseppe Fossali-Reynard, in alta uniforme di Corte.

La bara sull'affusto di cannone

Il corteo si forma alle 9.30. Sotto l'atrio del palazzo del Comando s'avanza trainato da sei cavalli neri l'affusto di cannone. E' quello che ha trasportato la salma del Principe Amedeo, del Principe Girolamo Bonaparte, dei generali Maurizio De Sonnaz, Bertolè-Viale, Giovanni Curvetto, Morozzo della Rocca e Raffaele Cadorna.

La bara del generale Rogier, ornata d'un crocifisso e di grosse borchie d'argento, è trasportata dagli appartenenti del Comando sull'affusto da sei sott'ufficiali del 1.o artiglieria da montagna. Il feretro è ricoperto dalla bandiera e su questa la pietà dei famigliari depone un mazzo di viole, null'altro. La scabbia ed il berretto sono pure deposti sul feretro: il medagliere dell'Estinto è recato dall'ufficiale d'ordinanza del generale, il sottotenente Caruti.

Due sott'ufficiali d'artiglieria — l'Arma che fu particolarmente cara al defunto — reggono una pesante targa di bronzo: l'omaggio degli ufficiali del Comando d'Armata.

Quando la bara esce dall'androne del palazzo nella via S. Francesco da Paola s'ode un comando secco e vibrato e le truppe presentano le armi, con un rapido gesto simultaneo.

Sul percorso

Il corteo si ordina con precisione, senza confusione alcuna, e si avvia tra due ali di soldati, che trattengono la folla assiepata e foltissima. Muovono prima picchetti dei Corpi e ufficiali armati; guardie civiche, pompieri e guardie daziarie; poi avanza uno squadrone di carabinieri; vengono in seguito una Compagnia del 3.o Genio, uno squadrone di cavalleggeri Catania, la musica del 49.o fanteria, un battaglione del 52.o fanteria, il gruppo degli Allievi dell'Accademia Militare.

La bara è preceduta dalle «Rosine» e dal clero. Ne reggono i cordoni i rappresentanti di Cagliari, città natia del generale Rogier, il Prefetto Verdinois, il Sindaco senatore conte Rossi, S. E. Tagliettì, i generali Ragni, Alfonsi e Nasalli-Rocca.

La salma è seguita dal figlio, dal nipote conte Cocito, da altri congiunti, e quindi da tutto il lunghissimo stuolo degli ufficiali e delle personalità cittadine. Chiudono il corteo le Associazioni con bandiere e un picchetto di truppa.

Per via S. Francesco da Paola, via Ospedale e corso Cairoli il corteo passa tra le truppe schierate in posizione d'attenti e raggiunge piazza Vittorio Emanuele e via Po, dove è la chiesa parrocchiale di S. Francesco da Paola.

L'arrivo alla Chiesa

Appena il corteo ha lasciato la casa del Comando, le truppe allineate nella strada per rendere gli onori delle armi alla salma vengono inviate in via Po e riunite attorno alla Parrocchiale di San Francesco da Paola. Ivi già attendono anche un numeroso drappello di guardie di P. S. armate di moschetto, agli ordini del capitano Gramignola, un drappello di Volontari Subalpini e altro di guardie municipali e del Dazio, chiamati in servizio d'onore. Una folla pittoresca occupa tutti gli angoli disponibili nella strada e sotto i portici. Molte persone occupano le balconate e le finestre. L'avanguardia del corteo giunge alla Chiesa verso le 10,20 e dieci minuti dopo giunge il carro-affusto. Subito il drappello di sott'ufficiali del 1.o artiglieria — gli stessi che già avevano trasportato la salma sul carro — riprende il feretro e lo porta nel tempio. Le truppe rappresentano le armi: il pubblico si scopre e s'inchina reverente.

Nell'interno della chiesa nessun apparato particolare. Il feretro, sempre coperto dalla bandiera nazionale, viene deposto su un semplice tavolato allestito da quattro alti ceri, ed è circa dà l'assoluzione rituale al cadavere.

I discorsi

Appena finita la funzione religiosa, la bara viene nuovamente trasportata sull'affusto di cannone. Di fronte alla chiesa di San Francesco da Paola, sul piazzale tenuto sgombro, di fronte alle truppe rigidamente sull'«attenti», dietro alle quali si pigia un'enorme folla, sono pronunziati i discorsi.

Primo a prendere la parola è il generale Nasalli-Rocca, che dice di Luigi Rogier soldato fedele del Re e della Patria, poichè egli ebbe fede profonda nei destini del nostro Paese. E la sua fede fece a noi esempi luminosi e sicuri.

Aggiunge che l'opera che svolse il Rogier nelle sue molteplici mansioni fu sempre caratterizzata da un'ardore inestinguibile e da uno scrupoloso sentimento del dovere. Tutta l'opera sua rivolse al bene ed al miglioramento dell'esercito. Ricorda l'oratore l'amore del defunto per l'Arma dell'artiglieria, cui dedicò la parte più elevata del suo ingegno. E conclude porgendo alla cara salma l'estremo e commosso saluto.

Parla in seguito il generale Ugo Alfieri, il quale, dopo aver tracciato la figura del generale Rogier, dice che una cosa sola egli lo sofferenze sue sul letto di morte: non poter chiudere gli occhi lì, sul campo di battaglia, di fronte al nemico, il dover disertare da quella vita prima che gli giungesse l'annunzio della nostra vittoria. Nota che una delle preoccupazioni del generale Rogier fu l'umiltà: egli mai parlava di sè, dell'opera sua, pur vasta e geniale, e così si era un'ancella che sia ora per la sua morte.

Ultimo a prendere la parola è il sindaco di Torino, senatore conte Rossi, che dice: «La fulminea morte del generale Rogier stupì e commosse profondamente tutta la cittadinanza, perchè la notizia di essa giunse inaspettata. Eppure noi l'abbiamo visto pochi giorni or sono in Piazza d'Armi distribuire insegne di valor militare, ed era ancora saldo e vigoroso; l'abbiamo udito al Circolo degli ufficiali pronunciare un infiammato discorso per rievocare la figura del generale Cantore. Nulla faceva presumere che la robusta quercia dovesse così ben presto essere spezzata».

Il sindaco dice che il dolore di Torino per la scomparsa del generale Rogier è grande, perchè se egli non era nativo della nostra città era pur considerato come figlio adottivo, avendo qui fatto i suoi studi, qui creata la sua famiglia, qui stretti vincoli d'amicizia. A Roma quindi, di Torino porta al figlio glorioso l'ultimo saluto.

Il corteo si avvia poscia verso la stazione.

Allo scalo di Porta Nuova la salma viene tolta dall'affusto di cannone e deposta sopra un carro ferroviario appositamente preparato. La bara è avvolta in un drappo tricolore, sul quale sono posti il berretto, la sciabola e pochi mazzi di viole. Ancora una volta le truppe presentano le armi e la cerimonia è finita.

Il mezzogiorno preciso. Il carro ferroviario è preso in consegna dal capo-stazione cavaliere Borzoli, e agganciato al treno della linea di Roma, in partenza alle ore 13.

Sul censimento del grano

A complemento delle disposizioni già precedentemente notificate, relative al censimento del grano, si comunica che, per istruzioni ministeriali, coloro che faccianno la denuncia di detenzione di grano e di grano turco anteriormente al 25 gennaio corrente, e che successivamente a tale denuncia e fino a tutto il detto 25 gennaio venissero in possesso di altre quantità di grano e di grano turco, debbono provvedere per una denuncia supplementare, che viene, come la prima, ricevuta presso la Direzione del Dazio, Via Corte d'Appello, 4, ammezzati.

Le denuncie di alienazione da farsi dopo il 25 gennaio dovranno indicare, oltre alla quantità alienata, il luogo (se in Provincia, sia fuori Provincia) ove è destinata la parte alienata ed il nome, cognome e residenza del compratore.

Opera Nazionale di Patronato per le Navi-Asilo

A complemento delle disposizioni precedentemente impartite dal Ministero dell'interno relativamente ai posti gratuiti istituiti dall'Opera Nazionale di Patronato per le navi-asilo per i figli dei nostri marinai che rimarranno orfani nella presente guerra, il prefetto della provincia comunica al sindaco che tali posti saranno assegnati non solo ai figli dei militari della R. Marina periti in guerra o per causa di essa, ma anche agli orfani dei marinai della marina mercantile, ai pescatori ed alla gente di mare in genere perita come sopra si è detto, oppure in conseguenza di infortunio o disastro causato dalla guerra stessa, come in seguito a naufragio per siluramento, a scoppio di mine, ecc.

L'ambasciatore Tittoni a Parigi

L'ambasciatore Tittoni è giunto col diretto delle 15.40 da Roma ed è ripartito per Parigi col diretto delle 16.25.

A causa degli aumenti del prezzo del carbon'

La Direzione della Ferrovia Torino-Ceres-Valli di Lanzo ci prega di annunziare che, in seguito agli enormi aumenti sui prezzi del carbone, sarà fino a nuova avviso sospesa nella sua Ferrovia la distribuzione dei biglietti festivi a prezzo ridotto.

Ladro arrestato dai Cittadini dell'ordine

Iersera, verso le 6, i «cittadini dell'ordine» Balzarro Marcello e Formeris Vincenzo sorvegliavano sul corso Principe Eugenio, all'angolo di via Giulio, in tre tutori, carichi sempre di un grosso involto, Cenero, alla vista degli agenti, si davano prontamente alla fuga; ma uno di essi venne dai «cittadini dell'ordine» raggiunto ed arrestato. Tradotto alla Sezione di P. S. Mauriziana, venne identificato ed identificato per il mistificatore diciassettenne Rollini Antonio di Francesco, d'anni 25, da Torino, senza fissa dimora.

I ladri, nella fuga, abbandonarono circa 40 kg. di carne, due lunghi pellanchini, un mantello e un cappello. Il tutto venne sequestrato e consegnato alla Sezione di P. S. predetta, la quale ha iniziato proprie indagini per l'accesso degli altri colpevoli.

Finora non si conosce ancora chi sia il derubato.

Onorificenza

All'egregio concittadino signor Carlo Viselli, Cavaliere della Corona d'Italia, della Ditta V. Viselli & Figli, nota impresa di costruzioni di Torino, che con recente Decreto Luogotenenziale venne nominato Cavaliere al Merito del Lavoro, vivi rallegramenti degli amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

Salute ed economia

Le persone intelligenti, mentre pensano alla propria salute, non trascurano l'economia. — Le *Acque da tavola Idres* costano molto meno delle acque naturali, e sono immensamente più gradevoli al palato e più efficaci.

I Divertimenti

Salone Ghersi
"Il grande veleno"

Il successo strepitoso ottenuto da questo magnifico dramma di Giulio Cagliero e dell'*Italia Film* si è ripetuto anche alle repliche, davanti a un pubblico sempre numeroso, di giorno e di sera. Ammiratissimi la *Francardi* e il Cav. *Dante Testa*. Le repliche dureranno soltanto oggi e domani, dovendo entrare in programma una serie di lavori teatrali dei più spettacolosi.

Marcella di Sardou

Quanto prima questo meraviglioso capolavoro della *Tiber Film*, interpretato dalla bellissima *Hesperia*, al *Salone Ghersi*.

Il trionfo di "Salambò" al Cinema Ambrosio

Una Romana di pubblico si è rovesciata anche ieri ad ammirare *Salambò*, la celebre storia d'amore, nella fastosissima messa in scena che ha strappato più volte grida di ammirazione. Gli spettatori erano veramente affascinati da uno spettacolo di tanta teatralità. La parte di *Salambò* è incarnata mirabilmente dall'esimia attrice *Susanna de Labroy*. Nel salone d'aspetto continua il successo delle bravissime coppie nelle loro svariate danze.

"Cuore" di De Amicis al Cinema-Teatro Vittoria

Anche ieri grande folla e grandissimo entusiasmo per la rappresentazione del *Piccolo Scrivano Fiorentino*, racconto dell'immortale libro *Cuore*, riduzione cinematografica della *Gloria Film*. *Valentina Frascaroli* ebbe calorosi applausi per la dizione della poesia del «De Amicis»: *Sopra una culla*. Continuano le repliche.

"A guardia di Sua Maestà" interprete "Hesperia"

«Ero una spia, ma il ho amato e per riparare ho dato la mia vita, regina e sii felice!». Questa è la trama interessantissima del dramma avventuroso e passionale che si proietta da oggi al *Cinema Italia*, interprete l'acclamata *Hesperia*, messa in scena ricchissima del conte *Baldassarre Negroni*.

"Mistinguett" al Cinema Splendor

L'attrice dal brio indiavolato è da ogni fallieva più frequentata del collegio, la bersagliata delle compagne, la disperazione delle maestre e della direttrice nel film *La doppia fortuna*.

Varietà Maffei
Grande successo di Firpo

che fu applauditissimo nelle sue magnifiche *imitazioni* di celebri attori. Stasera avrà luogo la seconda delle sue *due impressionanti straordinarie*, oltre al ricchissimo programma di varietà, canto e danze.

Le prolusioni all'Università

Il prof. Pietro Egidi terrà la prolusione al suo corso di storia moderna il giorno di venerdì, 21 corrente, alle ore 15, trattando il seguente argomento: «La conquista angioina dell'Italia meridionale e i banchieri toscani».

Per la partecipazione dell'industria piemontese alla fiera campionaria di Lione

Nel salone superiore della Camera di Commercio, sotto la presidenza del comm. F. Bocca, si riunirono associazioni economiche e di classi industriali e commerciantì, non solo della nostra città, ma della vicina provincia, per discutere circa la partecipazione alla fiera campionaria di Lione e vedere quali facilitazioni doganali e ferroviarie siano da domandare al Governo per intervenirvi.

Viene il comm. F. Bocca prende nota il sindaco, sen. conte Teofilo Rossi: sono pure presenti i rappresentanti della Camera di commercio di Cuneo, Novara, Alessandria, parecchi consiglieri comunali e camerali.

Appena aperta la seduta, alle 15.30, il commendatore Bocca delinea l'idea geniale quella di istituire una fiera campionaria a Lione, città vicina al nostro paese, dove affluiscono le derrate coloniali. Questa iniziativa, che fu testè caldeggiata dal sindaco di Lione, trovò naturalmente buon terreno nelle nostre regioni, e non è qui il caso di fare della storia retrospettiva — dice il comm. Bocca — per dimostrare tutta la importanza che può e deve assumere questa fiera a Lione, a noi legata per antichi vincoli commerciali. Essa è destinata a sostituire la fiera di Lipsia chiamando a convegno gli industriali delle nazioni alleate; essa deve servire di unione tra consumatori e produttori, deve rinsaldare tradizioni commerciali».

Proseguendo, l'oratore nota che la fiera campionaria di Lione ha per concetto di aiutare l'industriale a presentare ai clienti antichi ed a quelli che verranno, l'ultimo suo prodotto, quale risultato ultimo e sintetico delle più moderne applicazioni scientifiche. Aggiunge che esula da questa fiera ogni carattere di pomposità esteriore, tendendosi più che altro al pratico e positivo. Ognuno può acquistare uno o più «stalli» per esporvi i suoi campioni. Il prezzo di ogni stallo è stato fissato in lire 500.

Il tempo è relativamente breve, perchè la fiera dovrà aprirsi al 1.o di marzo e chiudersi al 15 dello stesso mese, nè vi occorre aspettarsi per questo tempo così ristretto, anzitutto per la eccezionalissima condizioni in cui ci troviamo, e poichè si deve far conto di contrapporre alla fiera di Lipsia che si svolgerà appunto in quello periodo.

Inoltre, l'accedere a questa fiera per noi vuol dire semplicemente semplificarsi un biglietto di visita commerciale nelle nazioni alleate, tenuto conto che a questi anno a Lione ci sarà grande affluenza di compratori. Sono persuaso la Camera di commercio di Torino presa la iniziativa dell'attuale adunanza e ringrazia i rappresentanti delle Camere di commercio di Cuneo, Novara ed Alessandria per il loro cortese intervento.

Dice che il Governo favorirà in tutti i modi coloro che intendono partecipare alla fiera. Quindi credo che sia non solo utile, ma doveroso per la nostra industria di accettare lo invito. La Camera di commercio si mette completamente a disposizione di coloro che intendono parteciparvi. Il comm. Bocca termina il suo discorso con un vivo incitamento a tutti di accorrere alla fiera applaudito.

L'on. Cassis, della Camera di commercio di Cuneo, osserva che molte sono le difficoltà che si oppongono per una affermazione vigorosa a Lione della potenzialità della nostra industria e suggerisce che tutte le organizzazioni consorelle lo aiutino energicamente, lavorando piccole mostre collettive (applausi).

Peverelli, della Camera di commercio di Novara, non si nasconde che il tempo è breve e le difficoltà sono molte, ma è certo che molto si può fare, se tutti sono uniti e concordi per rispondere degnamente all'invito della Francia e degnamente rappresentare l'industria piemontese a Lione.

Turisco, della Camera di commercio di Alessandria, ringrazia e promette il ritorno e provocare un'adunanza per eccitare gli industriali alessandrini a cooperare alla riuscita della fiera.

Il comm. Bachieri, presidente della Promotrice delle industrie, avanza alcune proposte: fra l'altro la nomina di una Commissione che potrebbe servire di *trait-d'union* tra Lione e gli industriali, una visita collettiva a Lione, anche per vedere e prendere gli opportuni accordi. La Società produttrice si mette completamente a disposizione degli industriali, facendo tesoro della pratica che acquisterà come organizzatrice di simili mostre.

L'avv. Olivetti osserva che il tempo è relativamente breve, ma che l'esperienza e di mantenere l'adesione a quella fiera prima del 31 gennaio. Quindi, agli industriali ha ancora 15 giorni per riflettere. Crede sia necessario la costituzione di una Commissione esecutiva, una specie di comitato: la Camera di commercio, le organizzazioni nostre potrebbero dare aiuti, appoggi, ed allora molte difficoltà scompaiono. Nota, poi, che la necessità di partecipare alla fiera di Lione è data dal fatto che l'Italia si assiste coraggiosamente o con tratto nella produzione di oggetti che prima provenivano esclusivamente dalla Germania e Austria. Il momento è opportunissimo per lanciare i nostri prodotti. «Si eliminino le difficoltà burocratiche — conclude l'avvocato Olivetti — e si vedrà che l'industria piemontese concorrerà autorevolmente a Lione (applausi)».

Rispondendo ai varii oratori il comm. Bocca accetta la proposta Olivetti di nominare una Commissione esecutiva perchè facilità le adesioni e le partecipazioni alla mostra, ed elimini le difficoltà burocratiche. Osserva che non deve preoccupare soverchiamente l'allestimento esteriore delle singole mostre. D'altra parte trova ottima l'idea di una visita collettiva a Lione per prendere visione di quanto là si organizza. La Camera di commercio accetta poi entusiasticamente la collaborazione degli enti commerciali e di costituirsi come in ufficio speciale, per mettersi completamente a disposizione di coloro che vorranno esporre.

In merito alla organizzazione della Mostra parlano ancora l'avvocato Olivetti, Turisco, il cav. Vigliardi, il comm. Cinquino e l'onorevole Cassis. Il comm. Bocca sintetizza la discussione avvenuta e scioglie l'adunanza alle ore 16.50.

Per l'"Andrea Chénier" di Umberto Giordano al Politeama Chiarella

Già tre volte comparve su scene di teatri torinesi lo spartito, che rese celebre d'un tratto il nome di Umberto Giordano: prima al teatro Regio; poi al Carignano; infine al Vittorio Emanuele, nel 1909.

Questa volta l'opera dell'autore di *Fedora* avrà ad interpreti principali Anita Conti, Giuseppe Taccani, già noti e cari al pubblico in questo svolgersi di spettacoli, e Francesco Marino Bonini, in sostituzione d'un altro egregio artista indisposto: Antonio Rossi.

E chi ricordi quale intelligente e vigoroso interprete di alcune figure sceniche — fra cui quella di «Boris Godunoff» — sia stato al teatro Regio il Bonini, non potrà a meno di ripromettersi nuove emozioni d'arte dalla personificazione del servo Gerard, in *Andrea Chénier*.

Dirigerà l'orchestra il maestro Del Cupolo.

E vedremo stasera il Politeama Chiarella ancora una volta affollato.

Il soldato nudo

Proprio! E c'è della gente che si lagna di essere lasciata un raffreddore! Il soldato, che ha perduto il senno al punto da spogliarsi completamente, conservando soltanto il berretto, appartiene al 52.o fanteria. Ieri sera, in piazza Castello, si era messo in mostra adagiandosi a bagnare, ridendo e sbraitando. Fu preso, avvolto in una coperta e trasportato con una lettiga della Croce Verde alla Questura Centrale, dove un medico municipale lo visitò, riscontrando il sullodato per il ricovero al Manicomio.

I vestiti del soldato impazzito furono raccolti poi dagli agenti, in una tasca fu trovata una busta intestata al nome di Emanuele Venturoli, ma non si sa ancora se questo sia il nome vero del soldato. Questi fu affidato ai carabinieri per il trasporto al Manicomio.

L'Esposizione d'arte al Circolo degli Artisti

Gli acquisti della Cassa di Risparmio e dei privati

Fra pochi giorni la piccola e bella Esposizione di arte al Circolo degli Artisti si chiuderà, dopo essere stata visitata da una folla veramente eccezionale di gentili signore e di personalità del mondo aristocratico ed intellettuale della nostra città.

Già abbiamo dato l'elenco degli acquisti fatti dal Re, dalla Società Promotrice di B. A. e dal Municipio di Torino, mancano ieri ora di dire notizia delle compere fatte dal «Comitato del Veglione» e dalla Sezione ciclistica del Circolo degli Artisti. Questa ha scelto il bronzo *Passione sarda*, di Cesare Biscarra; e quello ben sette opere che saranno assegnate a quei soci del Circolo che avranno favorevole la fortuna. Esse sono: *Dopo l'uragano*, di tanto discussa e triste memoria di Agostino Bosia; *Presso il Santuario della Carunina di Vinovo*, il piccolo paesaggio di Marco Calderini; *In sonno quies*, la vasta opera di V. Cavalieri; *L'offerta*, un bronzo artistico di G. Ferrantino; *Donna spagnuola*, di A. Gheduzzi; *Sogni*, la fragile creaturina di C. Conti; *I Patriarchi della foresta*, di C. Pollonera.

A queste opere si deve aggiungere *La Galleria d'arte*, di E. S. Arduino, acquistato col generoso dono fatto dal socio comm. Alberto Marone.

La Cassa di Risparmio ha acquistato due tra le più grandi opere esposte: *Vigilia d'armi*, un romantico quadro di Giovanni Giani, nel quale, più che il soggetto, interessa l'interpretazione di un'antica villa piemontese, coll'alta muraglia quasi claustrale, il vialo proietto dai ben pettinati alberi e colle imposte verde cacchioso, e *Sera autunnale*, un vasto paesaggio popolato da donne oranti presso i tabernacoli.

Il nostro rispettoso mecenatismo ad acquistare ha avuto un notevole successo anche presso i privati: notiamo, con piacere, che tra i primi a rispondere all'appello per l'arte e per le generosità si sono parecchi industriali, i quali, anche in questi mesi di guerra e di meno intensa operosità commerciale, non hanno dimenticato l'arte, che è conforto e sorriso. Ecco il primo elenco delle opere acquistate dai privati:

Il signor comm. Andrea Reumert ha comperato la statuina in bronzo *Skiatrice*, di Cesare Biscarra, e *Gressoney al tramonto*, di Andrea Tavernier. La signora Anna Donn ha scelto uno studio: *Chiesa di S. Biagio*, di C. Charbonnel, e il quadro *Partita a famiglia*, di C. Roda. Il cav. Gustavo Doglex ha acquistato: *Case di Margarita*, di C. Charbonnel, e il cieco (bronzo) dello scultore C. Fumagalli. L'ing. Cinzio Barassi ha scelto una delligente *Natura morta*, di G. Falchetti, e il cav. Carlo Girard ha acquistato *Presso Bobbio Pellice*, di Angiolo Meucci. L'ing. C. Charbonnet ha scelto un bellissimo e decorativo *Pannello Rovi*, del Petrelli; il cav. uff. Ersilio Baroni ha comperato *Studio di adolescente*, di Andreina Vignoli. Norberto G. Bozzalla ha comperato una interessante *Testina*, di L. Serralunga, e *Tramonto autunnale*, di V. Pisno; e il dott. prof. Ernesto Bertarelli ha scelto *Sulla Scheldt* (Anversa), una forte, notevolissima per quanto piccola di formato, impressione di paesaggio fluviale-marittimo, di A. Rossotto, un artista fervente solitario e pensoso reduce dal Belgio devastato, dove aveva conquistata larga fama e dove, senza perdere le native qualità di sentimento e di disegnatore, potè studiare le eccezionali forme artistiche delle scuole di Bruxelles, di Bruges e di Anversa. Questo piccolo quadro fa pensare alle opere più interessanti e vitali del Medeg...

Noi auguriamo che l'esempio generoso e simpatico sia seguito da altre personalità e da enti pubblici e privati: molte opere di italiani e noti artisti e di giovani promettenti sono esposte nelle sale del Circolo: c'è una serie di interessanti paesaggi e di quadri di genere che recano le firme del Follini, del Maggi, del Bozzalla, del Reviglione, del Bonfiglioli, del Rava, del Vercelli, del Contorno, del Cibrario, del Colmo, del Falchetti, del Bonifanti e di altri; si vedono bronzi del Riva, del Belli, di T. Pozzi, del Destefanis, del Cattaneo... La scelta è ancora possibile, ed è ancora possibile compiere, in questi tempi di guerra, un'opera di bene e recare buona testimonianza alla bellezza.

Il ministro Grippo
dispone per acquisti al "Circolo"

Roma, 18, sera.

Per aiutare gli artisti italiani, i quali in questo momento sono così danneggiati nei loro interessi, l'on. Ministro della P. I. ha disposto che vengano fatti acquisti di opere di artisti italiani nella Esposizione della Società di Belle Arti di Firenze, nell'esposizione della scuola del risorgimento artistico meridionale di Napoli e nell'esposizione del Circolo degli artisti di Torino.

Il suicidio di un vecchio

Un drammatico episodio si è svolto all'Ospedale Oftalmico ieri, verso le ore 17. Il ricoverato Bernardo Pegaglio fu Giacomo, di anni 69, da Vinadio eludendo la vigilanza dell'infermiera, aprì una finestra del secondo piano e si gettò nel cortile. L'infelice rimase morto sul colpo, poichè aveva riportato la frattura della base cranica e altre gravissime ferite interne. Il delegato avv. Mosso si recò sul luogo per compiere le constatazioni di legge e fece quindi rimuovere il cadavere.

L'imprudenza di un ragazzo

Lo scolaro Morutto Mario, d'anni 11, in corso Napoli, presso la casa N. 16, volle aggrapparsi posteriormente ad un'automobile, che passava lentamente. Ad un tratto la macchina venne messa a corsa veloce, ed il ragazzo, perduto l'equilibrio, cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa al sopraciglio destro ed abrasioni al viso. Il conduttore della macchina, ignaro dell'accaduto, proseguì la strada, rimanendo sconosciuto. Il ferito da certo Volpatto Giovanni fu accompagnato alla Sezione delle guardie municipali in corso Vercelli, N. 4, ove lo medicarono del preparato sanitario; quindi un agente, con vettura pubblica, lo condusse all'Ospedale San Giovanni, per una più stabile medicazione. I sanitari lo giudicarono guaribile in una diecina di giorni, salvo complicazioni.

Il lavoro dei ladri

Gai Luigia, d'anni 31, denunziò che mentre saliva le scale della sua abitazione, in via Barbaroux, 36, una sconosciuta, vestita da soldato, le strappò la borsetta da mano contenente L. 1,50 e due rosari.

— Il carrettiere Giovanni Razzetti fu derubato di un sacco di caffè deposto su un carro lasciato incustodito momentaneamente.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione d'opera — Ore 20.45: *Andrea Chénier*, opera in 4 atti, di U. Giordano. — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ortisi-Granatella-Piperno — Ore 20.45: *L'usseretto*, commedia di A. Capus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Ingresso Servizi-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Gnesi-Bracci. — Ore 20.45: *Non tradisco mio marito*, commedia di Feydeau. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella). — Compagnia dialettale Casalegno-Gencili. — Ore 20.45: *Gastelè il cà'l cicle*, fivetta di Testa e Mariani. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO TRIATON. — Stagione d'Opera. — Ore 20.45: *Fra Diavolo*, opera in 3 atti, di Auber. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia Sabbatini, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20.45: *La vita bevve*, commedia in tre atti, di E. Bellini (Novissima). — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUIA (Stagione lirica) — Ore 20.45: *I Conti per pellata*, bizzarria patriottica — Ingresso L. 0,40.

CINEMA SPLENDOR — *La doppia fortuna*, film in 3 parti, interprete «Mistinguett».

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 15-23.

PATINOIR RUBIOLA — Tempo permettendo, si pattina mattino e sera dopo le 20. (Tel. 64-53).

Stato Civile di Torino

18 gennaio 1916.

NASCITE: 30, dico maschi 15, femmine 15.

MATRIMONI: Bellini Gelli, Ferdinando con Bianco Cecilia.

MORTI: Montecero Michele, d'anni 68, di Cumiana, impiegato.

Ferrero Antonia, d'anni 7, di La Loggia, nutrice, via Seminario.

Massarotti Angelo, d'anni 71, di Pecco Torinese, arrotino, via Pesio, 4.

Mecca Cicognini ved. Fontana, d'anni 63, di Torino, casalinga, via Ormea, 16.

Mazzoni Giovanni, d'anni 74, di Torino, operaio, via Virle, 3.

Robaldo Giovanni, d'anni 38, di Pinerolo, operaio, Bonetti Filomena ved. Rota, d'anni 75, di Fossano, casalinga.

Rabbia Donna ved. Scaglioni, d'anni 67, di Sant'Ambrogio, casalinga.

Margaglio Lucia, d'anni 18, di Perrero, casalinga.

Ivaldi Luigi, d'anni 57, di Castelnuovo Calcea, casal.

Lentaric Teresa, d'anni 11, di Torino, scolara.

Mosso Angela ved. Fassone d'anni 70, di Torino, casalinga, via Antonio Vespucci, 46.

Berbino Adelaide, d'anni 57, di Usseo, Francia, sposa.

Ayrolo Carlo, d'anni 76, di Feletto, fornaciaio, via Dogliotti, 6.

Brambilla Raffaeli, d'anni 25, di Sartirana, soldato 102.o fanteria.

Odone Margherita, d'anni 57, di Torino, casal.

Gays Angela ved. Gays, d'anni 57, di Rivara, casal.

Cerruti Domenica ved. Rosetto, d'anni 70, di Torino, casalinga.

Malocco Giuseppe, d'anni 21, di Torino, fornaciaio, via San Massimo, 42.

Carle Giovanna ved. Battaglioni, d'anni 83, di Torino, agiata.

Giuliani Virginia, d'anni 73, di Borgaro, casalinga.

Bassino Vincenzo, d'anni 77, di Montanaro, colono.

Falconieri Francesca ved. Sterri, d'anni 70, di Rivoli, casalinga.

Giachi Casarosa, casalinga.

Agnello Corelia, d'anni 26, di Alpignano, tornitore.

Ardito Antonio, d'anni 71, di Novara, impiegato.

Manfredini Antonia, d'anni 70, di Migliaro, casalin.

Gardano Maria ved. Ricchetti, d'anni 81, di Vercelli, casalinga.

Scalia Caterina, d'anni 70, di Roccaforte, casal.

Ribero Michele, d'anni 42, di Torino, fattorino.

Centonozzi Carmela, d'anni 19, di Camino, setaiola, via Santa Chiara, 59.

Valle Delfino, d'anni 75, di Casagrande Lazzo, agiata, via La Loggia, 29.

Peno Luigia ved. Lazzarone, d'anni 78, di Torino, casalinga, via Cagliari, 18.

Bertello Maria n. Carena, d'anni 68, di Bra, casalinga, via Mongiovino, 11.

Gallo Carlo, d'anni 74, di Orogna, capomastro, via Aosta, 129.

Più 6 minori d'anni uno.

Totale compreso 10, di cui 5 domiciliati fuori ospedali, istituti, ecc. 22. Non residenti la quasi totalità.

Camera di Commercio e Industria di Torino
Cambi del 18 Gennaio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 114.05, versamento 114.35
- Lettera: chèque 113; versamento 113.30.

Londra — Danaro: chèque 32.72; versamento 32.82
- Lettera: chèque 32.77; versamento 32.87.

Svizzera — Danaro: chèque 130.10; versam. 130.60
- Lettera: chèque 131; versamento 131.10.

New-York — Danaro: chèque 6.14 versamento 6.17
- Lettera: chèque 6.18; versamento 6.20.

ORO: Denaro 103; lettera 103.50.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 18 gennaio - Cambio giornaliero per gli ammontari superiori alle lire 100 da fare con certificati — Lire 0.00,07 — Cambio settimanale Lire 0.00,—.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 18 gennaio: — Francia 113,01 3/8 — Svizzera 93,15 1/2 — Londra — — — — — — — Germania — — — — — — — Oro per mille 3.442,50 — Fiorini carta 2,03 1/2 — Lire oro 100,50 — — Pezzi da 20 franchi 100,92 1/2.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	57	50		57	40
3 000 perpetua	63 10	62 10	Banca Rio Plata	—	—
id. 3 000 ammort.	—	—	Mirafiores	—	—
id. 3,50 000 amm.	—	—	Agnesi Sonn.	—	—
Tunisine	—	—	Thomson	—	—
R. Argentina 1886	—	—	Andaloza	340	338
» » 1900	—	—	Orient. Lombardi	170	168
Brasile 4 0/0	54	—	Fonc. Meridionali	—	—
Ch. Bulgare 1907	—	—	Fonc. Espagnole	415	415
R. Bulgare 4 0/0	78 50	78 50	Parts di Fondat.	420	420
R. Spagnola ext.	89	88 75	Parts di Fondat.	80	—
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1382	1380
R. Italiana 3,500/0	—	—	Sosnowice	—	—
Portoghese nuova	26 50	26 50	Brasile 5 0/0	—	—
R. Russa 4 0/0	—	—	Brasile rendiconti	—	—
» » 4,50 0/0	81 50	—	Penarr. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	—	—	Chartered	18 75	18
Rend. Turche 1 0/0	—	—	Goldfields	14	14
Rendita Turca	—	—	Ferrovia	45	44 50
Banca di Francia	4475	4460	Gedula	55	55 50
Banca d'Italia	800	—	Saturnia	37	37 50
Credito Fondiario	—	—	Randfontein	—	—
Credit Lyonnais	—	—	Langlaagte	17 50	17 50
Banca Ottomana	—	—	Banca di Roma	29	29 50
Banca Comm. Ital.	—	—	Chimica Italia	27 50	27 50

Il 1.o novembre cadeva gloriosamente sul campo dell'onore il soldato

BOGLIONE GIOVANNI

d'anni 22

La madre GIACOMELLI ANTONIA ved. BOGLIONE; le sorelle LUCIA, col cognato ENRICO GROSSO e figli, e PIERINA; i congiunti tutti, angosciati, ne danno il triste annunzio.

La Messa in suffragio del valoroso estinto avrà luogo giovedì, 20 gennaio, alle ore 10, nella chiesa della SS. Trinità (via Garibaldi, 5).

Torino, 18 gennaio 1916. (1153

Ieri, dopo lunga e dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

FORNO GUIDO

Il padre FRANCESCO, la moglie ORIGLIA MARGHERITA, i fratelli, le sorelle, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in S. Antonino di Susa, giovedì 20 corrente, alle ore 9, partenza d

ULTIME NOTIZIE

Come l'esercito montenegrino offrì la resa

Dopo il disarmo delle truppe si inizieranno i negoziati di pace - Preoccupazioni in Isvizzera per gli scandali militari.

(Servizio speciale della STAMPA)

ZURIGO, 18, notte.

Si ha da Vienna:

La «Neue Freie Presse» è informata da fonte autorevole che il 13 gennaio due ministri montenegrini e un maggiore di artiglieria si presentarono agli avamposti austriaci ed espressero il desiderio di iniziare negoziati per la capitolazione. Tale desiderio fu comunicato all'ufficio competente, e ad esso subito che la premessa alla continuazione dei negoziati dovesse essere la resa a discrezione dell'esercito. I due ministri rimasero a Cettigne e le trattative con loro continuarono mediante intermediari.

Tra le armi che il Montenegro deve deporre sono tutte quelle moderne da fuoco, nonchè quelle ereditarie portate di solito dai montenegrini. I montenegrini atti alle armi saranno concentrati in gruppi e deporranno le armi. Il controllo sarà eseguito mediante truppe che percorreranno il paese, quasi fosse un grande bosco, affinchè non si formino bande nè sia possibile alcuna guerriglia. Quindi la popolazione atta alle armi sarà inviata in date località e ciò forse sarà necessario anche per i vecchi e le donne che parteciparono alla guerra nei servizi della retrovie. Alla resa a discrezione appartiene anche la consegna di tutte le città e località, di tutti i mezzi di comunicazione e specialmente delle ferrovie.

(Ag. Stefani).

Il Re del Montenegro

a Scutari

ZURIGO, 18, notte.

Le «Muenchener Neueste Nachrichten» hanno da Vienna che si stanno concertando i particolari per la capitolazione del Montenegro. Anzitutto si procederà al disarmo completo delle truppe. Subito dopo seguiranno i negoziati di pace.

Il «Pester Lloyd» ritiene che verso il Montenegro si userà magnanimità, ma si affretta ad aggiungere però, colla tutela piena ed intera degli interessi della Monarchia. Il re Nicola si trova ora a Scutari.

(Ag. Stefani).

Un primo scontro sul canale di Suez?

I sottomarini nemici si rifornirebbero a Candia

Ancona, 18, sera.

L'Ordine riceve dal suo corrispondente del Cairo E. Pa di, le seguenti interessanti notizie:

«In questi giorni vi è stato un combattimento fra piccoli gruppi di forze asiatiche, con mitragliatrici, e le truppe britanniche. Un capitano, leggermente ferito, una che la scorta fu pubblicata ufficialmente, malgrado la censura militare, ne tenne. Vi sarebbero stati 52 ufficiali britannici tra morti e feriti. Il numero fu però sensibilmente inferiore: gli indigeni alle mitragliatrici seguirono sino all'ultimo i loro posti fino all'ultimo. Numerosi furono rimasti sul campo, altri furono fatti prigionieri. Le mitragliatrici, una gran numero di munizioni, rimasero nelle mani delle truppe britanniche vittoriose.

Sulle basi di rifornimento dei sottomarini nemici si viene a sapere che il più forte contrabbando viene operato nell'isola di Candia da due navi vapori mercantili grandi quantità di benzina venduta trasportate in una piccola isola in forte di un gruppo che la denominazione della parola di *Sette frati*. La detta isola — ma assicura assolta della massima fede — è un grande serbatoio di rifornimento.

La stessa persona mi ha anche riferito un fatto assai strano, che dimostrerebbe la lunga preparazione tedesca alla guerra. Cinque navi di cui una con bandiera egiziana e le altre greche, giunse in detta isola a turno di un paese che ne aveva anche in dotare. Egli conosceva a fare l'eccentrico e parevano si sbarazzare a disfarsi di un carbone equilibrato. Aveva circa quanto di ebbiare in vari posti dell'isola, ed ovunque, dopo accurate misurazioni, faceva abbellimenti. Strade, ecc. Quando la cosa si sapeva per il modo poco ortodosso con cui faceva le sue ricchezze. Un bel giorno lasciò l'isola con senza prima però aver dato in moglie ad un giovane del luogo una delle sue 20 donne asiatiche. Compiuto ai parenti quel regalo [illegible] di nozze, una villa in riva al mare, quella villa stessa che oggi vede ogni tanto qualche sottomarino ricevere alla spiaggia. La persona non mi ha mai saputo dirmi [illegible] il nome dell'isola, solamente potrà considerare allo Amerita britannica.

L'albergo d'Italia a Rodi

Roma, 18, notte.

Il Governo italiano ha acquistato in questi giorni l'antico Albergo di nuova italiana, in Rodi. L'Albergo verrà adibito alla Missione archeologica italiana residente nell'isola, col proposito di farvi [illegible] restauri. L'Albergo d'Italia, se non fu [illegible] necessità di qualcuno degli Alberghi di lusso [illegible], ha però questo di notevole, che esso è differenza di altri, è direttamente collegato non solamente nelle [illegible] esterne, ma anche negli ambienti interni.

Un dispaccio di Pasic all'on. Sonnino

Oriolisi, 19, notte.

Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri di Serbia, Pasic, inviò al ministro degli esteri barone Sonnino il seguente dispaccio: «L'amichevole ricevimento che è stato fatto a me ed ai miei colleghi in Italia mi crea il gradito dovere di esprimere i miei più vivi ringraziamenti a V. E. ed assicurarla che noi apprezziamo altamente tutti gli sforzi che fa nella presente circostanza per venire in aiuto del nostro esercito, il quale, confido, mostrerà, quanto vera l'ora, quanto essi fossero giustificati».

(*Stefani*).

Prima dell'attacco a Salonicco

Una Nota bulgaro-tedesca ad Atene

Londra, 18, notte.

La Morning Post ha da Bucarest: Si annuncia ufficialmente che i rappresentanti delle Potenze centrali hanno consegnato una Nota collettiva alla Grecia con la quale esprimono il desiderio di conoscere la sua attitudine prima di attaccare Salonicco».

(*Stefani*).

Notizie contraddittorie sull'attacco a Salonicco

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 18, notte.

Notizie contraddittorie circolano a Salonicco circa i progetti del nemico. Benchè l'attacco al campo trincerato appaia sempre più improbabile, informazioni abbastanza serie assicurano che l'offensiva comincierebbe domani. Essa sarebbe eseguita dai tedeschi e dai bulgari sul fronte Gevgeli-Monastir, mentre i turchi, comandati da Enver pascià e da Liman von Sanders, attaccherebbero da est. Il maresciallo Mackensen sarebbe atteso per assumere il comando supremo. Contrariamente a queste notizie, il corrispondente del *Temps* a Salonicco telegrafa: «Ritorno da Florina, dove raccolsi informazioni sulle disposizioni del nemico a Monastir e nella regione. Quivi gli austro-tedeschi sono al massimo diecimila e i bulgari ventimila. Inoltre, lo stato delle strade e le abbondanti nevicate rendono la circolazione dell'esercito nemico difficilissima. In conclusione l'attacco della parte di Monastir è improbabile. Nessuna informazione sulle altre direzioni permette di credere ad una concentrazione importante per un attacco prossimo».

D. R.

Sbarco franco-inglese al Pireo?

Berna, 18, notte.

Secondo un telegramma della Frankfurter Zeitung, le truppe franco-inglesi sarebbero sbarcate al Pireo. Le truppe greche avrebbero assistito indifferenti allo sbarco.

La lista delle perdite prussiane

Amsterdam, 18, notte.

Secondo il «Neue Rotterdamsche Courant», le liste delle perdite prussiane, fra il 21 dicembre ed il 3 gennaio, numerate dal 110 al 310, comprendono 20324 fra morti, feriti e mancanti e invalidi. Così le perdite totali prussiane sono di 2.339.000; oltre 329 lista wurtemburgiesi, 243 bavaresi e 241 sassoni. Il navali e qualcuna relativa a sottufficiali tedeschi dell'esercito turco.

(Ag. Stefani).

Piccoli posti avanzati tedeschi distrutti

Basilea, 18, notte.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale: Sul fronte occidentale il fuoco fu generalmente più attivo, essendo il tempo quasi ovunque sereno. Lens fu nuovamente violentemente bombardata: due aeroplani inglesi furono abbattuti in combattimenti aerei presso Paschendaele Dadizeele (Fiandre). Dei quattro occupanti i due apparecchi tre morirono. Un aeroplano francese fu abbattuto da un nostro aviatore presso Moyenvic. Il pilota e l'osservatore furono fatti prigionieri.

Il comunicato tedesco per il fronte orientale dice che presso Dunkoff, a sud-est di Riga e a sud di Widzy, i russi riuscirono, grazie all'oscurità e alla tempesta di neve, a sorprendere e distruggere piccoli posti avanzati tedeschi. Sul fronte balcanico nulla di nuovo.

(Ag. Stefani).

Il Governo socialista del Cantone di Soletta

chiede la convocazione del Consiglio Federale

Le gravi parole dell'on. Bossi deputato di Lugano - Un ufficiale della Svizzera francese che diserta.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lugano, 18, notte.

Si è sempre in attesa della conclusione dell'inchiesta ordinata dalle autorità militari svizzere e dal Consiglio federale circa il grave «affari dei colonnelli». Intanto continuano a dilagare gli aspri commenti dei giornali della Svizzera francese ed anche del Canton Ticino continuano pure a correre voci sensazionali e generalmente fantastiche od almeno lasciate sull'argomento. Così fu diffusa ieri una notizia impressionante: un giornale conservatore di Berna diceva che un alto ufficiale della Svizzera francese era fuggito in Francia, portando con sè importanti documenti militari. La notizia è inesatta, forse falsa. Non si tratterebbe di un alto ufficiale: l'individuo non avrebbe venduto nessun piano alla Francia e sarebbe però arruolato nell'esercito francese.

Ma tutto l'interesse si concentra sempre sul caso Eell De Wattenwyl, l'on. consigliere Bossi, deputato di Lugano, pubblica sulla *Gazzetta Ticinese* una lunga esposizione degli avvenimenti. Vi commenta, lasciando alla scrittore la responsabilità delle sue affermazioni, alcuni dei punti più interessanti del suo articolo.

Secondo il deputato ticinese, tutto lo Stato Maggiore svizzero, alla cui testa sta il colonnello von Sprecher, nutrirebbe forti sentimenti di simpatia per gli Imperi centrali. Scrive infatti l'on. Bossi:

«Noi abbiamo però una grande fiducia nel generale Wille, malgrado la sua parentela e le sue amicizie tedesche. Ci fa assicurato che egli è un uomo superiore e ha pure amore a noi. Pretiamo nel domandarlo se non sia in ultra direzione che bisogna figgere lo sguardo. Non si dimentichi che lo scandalo uscì dallo Stato Maggiore e che Capo dello Stato Maggiore elvetico è von Sprecher, del quale si conoscono i sentimenti inestricanti. Lo Stato Maggiore svizzero — prosegue il deputato ticinese — si è sempre manifestato più o meno germanofilo. Citiamo solo alcuni casi. Al principio della guerra esso pubblicò un bollettino che avrebbe dovuto essere letto alle nostre truppe. Ebbene, esso non era che l'espressione dei sentimenti tedeschi; arrivò a pubblicare che le culature delle truppe francesi erano in cattivo stato, che lo sbarco degli inglesi all'Havre sarebbe stato visto con malumore dalla popolazione. E non parliamo dei casi isolati o collettivi degli ufficiali svizzero-tedeschi. A Glarus si lo vollero nel solito il ritratto di Guglielmo; altrove si strappa dalle mani di un soldato il *Matin*; a Mentrisio, un ufficiale della Svizzera tedesca dichiara che la Svizzera deve marciare colla Germania e chiude sul violino i soldati della Svizzera latina; a Bellinzona, un altro ufficiale svizzero tedesco insulta l'Italia, perchè è entrata in guerra contro la Germania, e dovunque, nella Svizzera tedesca, i ritratti dei nostri capi militari sono uniti a quelli di Hindenburg e del Kaiser».

Lo scrittore continua rilevando un caso che afferma successo a Lugano e che lo si commenta lasciando al deputato ticinese la responsabilità delle sue affermazioni:

«A Lugano è avvenuto questo. All'*Hotel Bland* un disertore italiano fu interrogato da un ufficiale svizzero tedesco sul quantitativo di munizioni che egli, automobilista militare, trasportava al fronte. Gli chiese chi era il generale, quante erano le truppe italiane che erano colà ed infine quante erano le polveriere; chiese pure dove queste si trovavano. E mi l'ufficiale spiegò la carta geografica affinchè il disertore italiano ne segnasse col dito la ubicazione. Allora il disertore italiano, capito il latino, rispose: *«Io non faccio la spia!»*. «Che la [illegible] nell'esercito del paese vicino.

Liebknecht annuncia al Reichstag d'essere fuori di ogni partito

Zurigo, 18, notte.

Si ha da Berlino: Alla seduta del Reichstag di ieri il deputato socialista Schepflin si lagnò del trattamento subito dai soldati; disse che si dovrebbe abolire il vecchio e cattivo costume di negare il permesso ad interi reparti di truppa per colpa di un soldato. Il rancio dei battaglioni della leva in massa lascia molto a desiderare, come pure il trattamento dei soldati, specialmente in patria, nelle guarnigioni, ove sono tormentati con molte pedanterie. Gli uomini di mestieri che scendano in campo per affrontare la morte o l'invalidità non dovrebbero avere motivo di ricordare poi con amarezza il periodo dell'addestramento. Si dovrebbero cessare le ingiurie.

Dopo che fu negata la parola a Liebknecht la chiese Ledebour a cui fu egualmente negata. Infine Ledebour parlò sul regolamento deplorando che si renda impossibile ad un deputato, reduce dal fronte, di esporre le esperienze da lui fatte. Il bavaglio è divenuta cattiva consuetudine della Camera.

Liebknecht interrompendo disse: — E' noto che io sto sotto alle censure. (Alcune voci: Del vostro partito!). Liebknecht continuando: — Questo non è più il mio gruppo. Io col non parlo che la cattiva coscienza. Liebknecht annuncia alla presidenza del Reichstag che egli non appartiene più al gruppo socialista e che ormai è fuori di ogni gruppo.

Alla Camera prussiana

Il discorso di un socialista per la pace

Trattative con gli uffici internazionali socialisti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Zurigo, 18, notte.

Alla Camera prussiana i deputati hanno dato, all'inizio della discussione, lo stesso spettacolo del Reichstag: discorsi sulla stessa falsariga sia che fossero pronunziati dai conservatori che dai socialisti; lodi ai tedeschi, alle vittorie tedesche, all'avvenire tedesco. L'unico discorso interessante fu quello del socialista Hirsch, che disse fra l'altro:

«Noi stigmatizziamo ogni desiderio di conquista. In nessun paese un Governo ha fatto dichiarazioni pubbliche che potessero spronare gli altri Governi a tentare la via della pace. Noi desideriamo che il Cancelliere prenda posizione contro i gruppi che domandano delle annessioni. Il diritto di una tale protesta accresce la volontà di resistenza dei popoli come l'accrescono le minacce pronunziate dal Cancelliere al Reichstag. Naturalmente, l'indipendenza politica ed economica della Germania non deve essere lesa. Ma noi domandiamo pure di ridare al Belgio la sua completa indipendenza. Bisogna venire alla pace per mettere fine agli inauditi sacrifici di sangue. Il Governo tedesco deve su questo cammino precedere gli altri Governi».

Il deputato socialista radicale si occupò poi di varie questioni riguardanti la censura e il diritto di riunione di associazione. Poscia parlò della riforma dell'imposta.

«E' necessaria una riforma organica che gravi dei suoi oneri particolarmente le spalle dei possidenti. Durante la guerra molti miglioramenti si sono arrecati nell'organizzazione amministrativa. La politica delle punture di spillo è cessata, ma ancora succede che la nomina di un impiegato comunale dipende dal fatto se egli inclina verso la maggioranza borghese o la minoranza socialista. E' un'offesa profonda al pensiero sostenuto che nei Consigli scolastici si domandi anche agli appartenenti alla nostra fede di votare nei giorni di festa per gridare gli evviva ai principi».

L'oratore concluse il suo discorso, in cui trattò i più svariati argomenti, dalla pace alla politica interna del paese, dicendo che è urgente la riforma elettorale. «Il ministro Loebell, nel suo discorso, fece indirettamente un caldo elogio in favore della concessione del diritto di voto anche alle donne, ma su tutto il problema della riforma elettorale mi sopellisco dei fatti, oltre le parole!».

Il ministro degli Interni, Loebell, rispose dichiarando che della riforma elettorale si parlerebbe a guerra finita. Quindi volle fare un complimento ai socialisti. «Le parole dell'Imperatore, che dichiarò che non vi è più divario fra i partiti, sono di norma per il Governo e spero che la grande maggioranza socialista rimarrà anche durante la pace sul terreno che ha assunto all'inizio della guerra. Il Governo farà il possibile per rendere loro facile questo terreno. Non tutti i dissidi potranno essere composti, ma si può sperare che la pace come in guerra il partito socialista potrà trovare il suo posto accanto agli altri partiti».

Il presidente della Federazione socialista delle Associazioni elettorali di Berlino e dintorni aveva domandato se il partito socialista tedesco era disposto a collaborare coi partiti socialisti dei paesi avversari sulla questione della pace. Ebert, il successore di Bebel, scrive oggi su un giornale socialista ricordando le iniziative che sono già state prese dal partito e come corrono nuovamente proposte per i Congressi internazionali socialisti dei paesi belligeranti per preparare in unione comune la pace della pace. Non si sanno ancora — conclude Ebert — i precisi risultati di queste trattative, ma il partito socialista germanico è pronto ad oppugnare tutti questi sforzi».

La spedizione Ford fu abbandonata l'Aja ed è tornata in America.

Il Kaiser non è partito per il fronte

Londra, 18, notte.

Secondo informazione da Rotterdam, l'imperatore di Germania non è partito per il fronte. Si sarebbe diretto nella Germania meridionale, ove subirà una operazione.

(Ag. Stefani).

Grave incidente a un piroscafo olandese

Londra, 18, notte.

Il piroscafo olandese *Rijnpam*, diretto a Rotterdam, è stato speronato a Gravesend ed è stato subito affondato. Tutti i passeggeri sono salvi, tranne tre, che si trovavano nella stiva, e rimasero uccisi. Quattro altri sono feriti.

Il Governo inglese procede ad una più larga requisizione di piroscafi mercantili

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 18, notte.

Messaggi da Salonicco annunciano che l'assunzione del Comando supremo delle forze franco-inglesi da parte di Sarrail incontrò l'approvazione generale. E' certo che la notizia viene bene accolta anche a Londra.

Gli alleati arrestarono a Corfù, oltre il console d'Austria, l'agente locale del Lloyd austriaco, ed entrambi furono trasportati a Malta.

Parecchi vapori grossi greci, che erano stati trattenuti in porti alleati, furono rilasciati e sono attesi con ansietà dai loro destinatari.

Da Corfù, secondo il corrispondente del Times, varie Compagnie di sbarco francesi hanno fatto investigazioni sulla costa d'Epiro e nell'isola di Xante. L'apparizione dei vascelli sembra aver allarmato gli abitanti.

Il corrispondente balcanico del Times raccoglie a Bucarest la voce che un considerevole numero di truppe bulgare transitarono per Budapest, diretto al fronte occidentale. La mossa sarebbe intesa a mantenere aperta la scissione tra la Bulgaria e le Potenze dell'Intesa, ed a tener soggiogata la popolazione bulgara mercè le guarnigioni tedesche che vi si sono stabilite in sostituzione delle truppe partenti. Secondo il corrispondente, però, il paese morde il freno; frequenti contese tra ufficiali tedeschi e bulgari sembrano insanabili, ad onta degli sforzi dei comandi superiori. La Germania avrebbe assegnato formalmente, con messaggio, a Radoslavoff, tutta la Macedonia recentemente posseduta dai serbi, incluse Monastir, Doiran e Gevgeli.

Il corrispondente del Times da Pietrogrado comunica la voce che i tedeschi evacuarono Pinsk.

Il Governo inglese sta affrontando, come le circostanze lo permettono, la questione delle tariffe dei trasporti marittimi, che tendono a farsi proibitive, data la relativa scarsità dei vapori disponibili, ed il libero giuoco della legge della domanda e dell'offerta. Certo, il numero dei vapori britannici che furono requisiti è rilevante; ora il Governo si attribuisce addirittura l'intenzione di requisire gradualmente l'intiera marina mercantile. Per ora, però, secondo il Times, una supposizione simile non sembra fondata e gli armatori non devono esserne impressionati. Quel che avviene, secondo il Times, è realmente questo: i vapori vengono requisiti per caricare carbone per l'Italia e per altri paesi, dopo aver portato tale carico a destinazione, i vapori suddetti vengono rilasciati, a condizione che nel viaggio di ritorno portino carichi di cereali, restan o liberi, a quanto pare, di fissare tariffe di trasporto per siffatti carichi.

M. Prati.

Tre mortali disgrazie nel Biellese

Biella, 18, notte.

Tre gravi sciagure hanno in questi giorni rattristato la nostra regione. A Pettinengo una donna di 55 anni, certa Taraubia Giuseppina, è caduta dall'alto di una loggia situata sopra i tre piani della propria casa. L'infelice rimase all'istante cadavere.

In quel di Pettinengo il carrettiere Bianco Flaminio, detto «Piestet», cadde dal proprio carro e batté la testa su di un paracarro con tal violenza da cagionarsi la morte all'istante.

Alla fabbrica Duchers e Sormano a Sordevolo, l'operaio Borrione Gentile nel mettere su una grossa puleggia la cinghia ch'era caduta, si lasciò impigliare dalla puleggia stessa che girava vertiginosamente. Fu un istante di orrore. Del disgraziato operaio non rimase che un nasso di carni sanguinolente, che vennero pietosamente raccolte dai compagni.

Il Consiglio comunale di Savona contro il caro vivere

Savona, 18, notte.

Su proposta dei consiglieri comunali avvocato Garibaldi, avv. Lazzoni ed Artuso, il Consiglio, nella sua seduta di ieri sera, dopo una lunga discussione circa il caro vivere, approvò, alla unanimità, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Comunale facendo eco alle giuste ed universali proteste determinate dall'esorbitante ed incessante aumento dei prezzi di tutti i generi di consumo ordinario, mentre prende atto di quanto l'onorevole Giunta ha già compiuto e di quanto si propone di fare in conformità delle dichiarazioni del signor Sindaco di alleviare il presente stato di cose generatore di un disagio pressochè intollerabile, riconoscendo d'altra parte che l'azione del Comune, [illegible] in concorrenza libera ed autonoma, riuscirebbe insufficiente senza l'intervento diretto di quello, ben altrimenti efficace, dello Stato; fa voti che il Governo assecondi, ecoli, ove occorra, e [illegible] [illegible] una sana ed energica politica dei consumi, per la difesa dei consumatori, che a quanto dire della Nazione stessa: chiede pertanto che a completamento logico e necessario del recente decreto governativo riguardante il censimento del grano, venga ordinata ed eseguita la requisizione del grano stesso a favore della popolazione civile e ne siano fissati i prezzi limite».

Su proposta dell'assessore Acquarone venne in seguito deliberato che tale ordine del giorno sia notificato ai altri Comuni del Regno per iniziare un'azione generale e concorde presso il Governo perchè venga posto un argine allo impressionante e continuo aumento del costo della vita.

Il Principe Mirko non è in Italia

Roma, 18, notte.

La notizia apparsa in qualche giornale che il principe Mirko di Montenegro sarebbe stato ricevuto da S. M. il Re a Taranto, non ha fondamento. Il principe Mirko non è venuto in Italia.

Ultime di Cronaca

Teatro Alfieri

Ieri sera, per la [illegible] serata d'onore, Dina Galli ebbe grandi feste dall'orchestra, elegantissimo pubblico convenuto a festeggiarla e ad applaudirla; la squisita, vivacissima attrice ebbe un trionfale successo in *Dramidalli*; le furono offerti moltissimi doni ed innumerevoli fasci di fiori; una serata d'onore veramente eccezionale sia per entusiasmo il pubblico, come per manifestazione d'arte.

Stasera: *Non tradisco mio marito*. E giovedì, 20 corrente, la novissima commedia: *Virginia e Paolo*, di Luigi Antonelli e di Gigi Michelotti, in tre atti, che sono attesi con civissima curiosità, e che, come si annuncia, costituiranno una felice eccezione al repertorio scrosso dell'eccellente Compagnia comica Galli-Guasti.

Una gita finita male

Duello a pugni per ragioni... finanziarie

Due giovanotti mercantili, addetti allo stabilimento Allemanno, in corso Orbassano, numero 23, ambedue dilettanti, certi Angelo Zappelli e Salvatore Denina, si erano recati, giorni sono, a compiere una lieta gita, insieme a signorine di loro conoscenza. Al termine della gita, che poi si spose fu lo Zappelli ma allora egli era rimasto inteso col suo amico che più tardi avrebbero fatta un'equa divisione.

Quando, però, il giorno dopo, lo Zappelli chiese all'amico il pagamento della sua parte, questi non volle saperne e rifiutò di dare i quattrini. Una piccola lite si accese, ma senza conseguenze. L'altro giorno, però, nella abitazione delle signorine loro compagne, i due ripresero il diverbio e si copersero vicendevolmente di reciproche [illegible]. Tuttavia, per un rispetto alle padrone di casa, non si accapigliarono, e rimandarono a più tardi la soluzione della vertenza.

Ritrovatisi alle ore 20 all'angolo di corso Orbassano e via Cristoforo Colombo, si azzuffarono violentemente, scambiandosi energiche percosse. Rotolarono a terra, ed il Denina, sentendo che l'avversario lo percuoteva con un oggetto, che non era certamente il pugno, riuscì a liberarsi ed a rialzarsi, per avere sul capo il sopravvento. Ma anche lo Zappelli si rialzò, e spinto contro il Denina un colpo di rivoltella, evitato fortunatamente a vuoto. L'altro, allora, che non aveva armi, pensò bene di fuggire, inseguito tuttavia dall'amico, il quale, tosto per dimostrare la sua [illegible] forza, sparò ancora alcuni colpi di rivoltella in aria.

Il Denina fu medicato all'Ospedale di San Giovanni di contusioni alla testa, mentre lo Zappelli, che era stato inseguito da numerosi passanti, attratti dal rumore delle rivoltellate, venne poi raggiunto da due agenti della squadra mobile, che lo condussero in Questura per l'accertamento delle responsabilità, e lo passarono in camera di sicurezza.

Morta per sincope cardiaca

La negoziante Carolina Perono nata Durando, di anni 54, fu sorpresa da grave malore in piazza Emanuele Filiberto e cadde al suolo. Subito accorsero alcuni pompieri muniti di una barella, i quali la trasportarono nella loro vicina caserma. Ma, purtroppo, nel tragitto la disgraziata spirò. Ne constatò la morte il dottor municipale Olivero, il quale dichiarò il decesso avvenuto per sincope cardiaca. La salma fu quindi trasportata agli istituti universitari del Valentino.

L'infortunio d'un brigadiere postale

Prospero Olivo, di anni 26, abitante in via Carlo Alberto, N. 32, brigadiere della Regia Posta, percorrendo sopra un furgone postale il corso Ponte Mosca, presso *l'Albergo Riviera* cadde dal suo seggio in seguito all'urto di una tramvia della S. T. C. contro il furgone stesso. Nella caduta egli riportò contusioni all'avambraccio sinistro, che gli furono medicate al San Giovanni dal dottor Jachia e giudicate guaribili in 30 giorni.

Il tentato suicidio di uno stuccatore

Il giovane diciannovenne Ferdinando Elena, abitante in via Guastalla, afflitto da gravi dispiaceri, sulla natura dei quali nulla si è saputo, ingoiava ieri, mentre passava sotto i portici di via Po, una grossa dose di permanganato, allo scopo di suicidarsi. Poco più tardi l'amico suo Pietro Boriano, abitante in via Santa Giulia, N. 21, avendolo incontrato sofferente, lo accompagnò all'ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare con riserva sulla prognosi.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 18 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato

	Consolidati	Corso medio
Rendita 3,50 0/0 netto	(1906)	60,85
» 3,50 0/0 »	(1902)	59,10
» 3 0/0 lordo		56,—
Redimibili:		
Buoni del Tesoro quinquennali	1913	98,98
» » »	1917	97,90
» » »	1918	96,87
Prestito nazionale 4,50 0/0 (1°)		92,08
» » 4,50 0/0 (2°) netto		94,17

Obbligazioni

Obbligazioni 3,50 0/0 netto (catog. 1.a)		360,—
» 3 0/0 netto		260,—
Prestito Blount (Pontificio 1869) 5 0/0		90,—
SS. FF. Merid., Auriat. e Sic. 3 0/0		281,85
Ferrovie del Tirreno 3 0/0		481,50
» Meridionale 5 0/0		410,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0		349,50
Ferrovie Livornesi, serie A, B, 3 0/0		295,—
» » » C, D, D. »		297,—
Ferrovie Centrale Toscane 5 0/0		524,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0		430,—

Titoli garantiti dallo Stato

Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0	296,50
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0	79,—
Credito fondiario del Banco di Napoli	419,22

Cartelle fondiarie

Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0		456,72
» » »	4,50 0/0	448,26
» » »	3,50 0/0	434,50
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0		459,—
» » » » »	3,50 0/0	474,—
Credito fond. Banco d'Italia 3,75 0/0		469,—
Istituto Italiano Credito fond.	4,50 0/0	469,—
» » »	4 0/0	450,—
» » »	3,50 0/0	415,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0		—,—
» » »	4 0/0	466,75
» » »	3,50 0/0	434,25

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

Pensa Giovanni serrante.

Questa sera, alle ore 24, dopo lunga e penosa malattia, spegnevasi la signora

Felicita Cavalli-Gerbino

Il marito, desolato, Colonnello ETTORE CAVALLI; le sorelle; i parenti tutti, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo alle ore 16, partendo dall'abitazione, via Stampatori, 7.

Non si mandano partecipazioni.

Prestito Nazionale 5 %

Il CREDITO ITALIANO

provvede gratuitamente a tutte le operazioni relative alla sottoscrizione del Prestito Nazionale 5 %, sia presso la **Sede Principale in via Arsenale, 23**, come presso le **Agenzie di città:**

Agenzia **A**
Piazza Emanuele Filiberto, 3 .
Agenzia **B**
Corso Francia angolo via Principi d'Acaja 15
Agenzia **C**
Corso Vittorio Emanuele, 82 (Monumento)

Il CREDITO ITALIANO allo scopo di facilitare le piccole sottoscrizioni, accorda la facoltà di pagare l'importo mediante versamenti a volontà del sottoscrittore su ***speciali libretti di risparmio*** fruttanti lo stesso interesse del 5 0[0.

Il CREDITO ITALIANO libera da qualsiasi vincolo le somme depositate presso di esso purchè vengano destinate alla sottoscrizione.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 2.50.

CONCERIA cerco commerciale prossimo Torino R. quidar. — Scrivere cassetta 1140 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1084

CONSEGNO subito qualunque quantitativo tela tela cerata, Sacchi nuovi qualunque uso, qualsiasi misura. — Benedetti, XX Settembre, 16, Torino. c 1165

FILATI lana e lana mista colore grezzo e colorati acquistansi anche a grandi partite per contanti; indicare qualità e possibilmente campioni con prezzi. — Cassetta 1145 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1107

NUOVO Prestito Nazionale può comprare chiunque anche altri valori difficili negoziare, rivolgendosi allo Studio Tecnico Finanziario, 14 via Durini, Milano. 800 M

PIOPPI stagionatissimo liquidasi ad ottime condizioni. — Portigato via San Pietro Vincoli, 11. 1136

PRESERVATIVI uomo, donna. Novità ultime. Listino gratis. — Vincenzo Cassetti, cassella 374, Napoli. 800 N

TAVOLE pioppo, pino grandi partite vendonsi. — Scrivere cassetta N. 1079 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1106

UROI vendesi castelli, terreni fuori dazio. — N. N., posta, R. Parco. c 21036

VENDITA lastre zincate ondulate occasione. — Albergo Croce Rossa. c 21037

Offerte d'Impiego 1
Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

ABILI disegnatori ingegneri cercansi da importante Fabbrica automobili. Scrivere indicando posti occupati. — Scrivere cassetta N. 1145 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1109

ACCETTANSI signori, signorine eleganti inizianti carriera cinematografica Splendor, via Po, 7. 800 M

AIUTO Contabile cercasi da Stabilimento industriale circondario Pinerolo. Specificare referenze. — Scrivere cassetta 1081 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21069

AMMINISTRATORE cercasi per importante Azienda industriale. Occorre cauzione o primaria referenze. — Scrivere cassetta 1141 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1108

BIGHETTAIE cucitrici a macchina cerca la Ditta Ambrosio Sierpegem, via Vanchiglia, N. 16; lavoro assicurato tutto l'anno, lauto stipendio. c 21059

CAPO officina energico, attivo, praticissima lavorazione motori, cercasi da importante Stabilimento Ligure, Offronsi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1082 Z., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 799 G

CASA signorile cerca giovane di abile guardarobiera che conosca anche lavori fini, intelligente e sopratutto molto seria. — Scrivere dettagliate referenze Lorente, fermo posta, Ventimiglia. 1079 G

CERCASI subito coloratori cartoline — non importa. — Arsenale, 42, portinaio. c 1150

CERCASI una sguattera di una famiglia sola da signora. — Via Porta Palatina, 3, scala Lana. 1 piano. 1 piano.

CERCASI abile tassellatore cubico per negozio stoffe pesanti. — Scrivere fermo posta 825. c 1151

CERCASI contabile per importante Azienda; referenze e garanzie. — Offerte cassetta 1083 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21060

CERCANSI pensione e lavorante modista. — Via Valper Moda, Ivrea, 17, piano 0.n. c 1067

CERCASI portinaio pensionato, referenze. — Scrivere fermo posta Torino, Borghi. c 21067

CERCASI energico capo riparto serraglieri ed operai serraglieri. — Scrivere cassetta 1011 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21027

CERCASI farmacista diplomato esente servizio militare. Chiedere pensionamento ottiene rel remo. — Dirigere cassetta 1073, *Haasenstein e Vogler*, Messina. 1102 N

CERCASI fattorino imballatore. — Rivolgersi Magazzino Moderno 8, via Cavour. c 21109

CERCASI ragazzo pulizia, commissioni. — Ivrea, via Monaco, via Roma, 39. c 21132

CERCASI cameriera maggiorenne servizio esterno Albergo. — Presentarsi Chiusella via San Donato, 16. c 1120

CERCO ragazza tutto servizio, senza alloggio, — Offerte via Po 28. c 21101

CERCO subito signorina proveniente contabilità, preferibilmente diplomata, praticissima lavori ufficio preferita se già occupatasi formazione militari). — Scrivere, indicando sue referenze, anzianità, capacità, pretese, cassetta 1089 Z., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21105

CHAUFFEUR per camion elettrici e benzina cercasi. — Scrivere assicurato. — Via Grimm, 100. 21107

CONTABILE corrispondente, possibilmente conoscenza lavori edilizia cercasi per sede in Liguria. — Scrivere D. O., fermo posta. c 21090

CUSTODE pensionato solo cercasi per Stabilimento. — Presentarsi Polosperi, Marochetti, 42. 21104

COTONIFICIO Piemonte cerca abili meccanici cardatori, filatori, ritorcitori, rammendatrici con perizie sulle cassetta 1086 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1112

DIRETTORE tecnico serio, abile, cercasi da rilevante Fabbrica cotone. Referenze primarie, stipendio elevato. — Scrivere cassetta 1112 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1061

DITTA Della-Ferrera e Bianco cerca abili operai meccanici e capo fede. c 21091

FATTORINO abilitato, bravo, sveglio, per commissioni e portare roba in carretto cercasi. — Bricca, via Saluzzo 25. c 21060

GIOVANE pratico montaggio macchine utensili cercasi. — Scrivere D. L., Lucerna Lavorazione. — Scrivere cassetta 1080 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino 21053

IMBALLATORE cercasi da seria Ditta. — Indirizzare referenze alla cassetta 1083 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21100

IMPORTANTE Azienda esportazione ricerca uomo, giovane pratico, pratiche in tariffe, trasporti e dogana. — Rispondere cassetta 1131 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 993

IMPORTANTISSIMO Stabilimento industriale con 400 operai cerca capo contabile esperto che abbia già lo scopo in tale carica per suo importante Ufficio Centrale presso primario personale per posta. — Scrivere alla cassetta 1101 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 801

INGEGNERI meccanici, capi officina cerca importante Casa Stabilimento per dirigere i vari stabilimenti. Sono richiesti conoscenze speciali lavorazione locomotive, tramways, automobili, con buone referenze comprovanti tali lavori, pratici, serii, studiosi, qualche quarto di esperienza per assumere impiego, indirizzare lettere stesso, casella postale 5. Ufficio corrispondenza non si ai corrente. 805 M

IMPORTANTE Stabilimento cerca abile macchinista con licenza conduttore caldaie Corporaglia, pratico condurre motrici gemelle. Unire copia certificati. — Scrivere cassetta 1084 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1111

DIRETTORE tecnico serio, abile, cercasi da rilevante Fabbrica cotone. Referenze primarie, stipendio elevato. — Scrivere cassetta 1112 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1061

DITTA Della-Ferrera e Bianco cerca abili operai meccanici e capo fede. c 21091

FATTORINO abilitato, bravo, sveglio, per commissioni e portare roba in carretto cercasi. — Bricca, via Saluzzo 25. c 21060

GIOVANE pratico montaggio macchine utensili cercasi. — Scrivere D. L., Lucerna Lavorazione. — Scrivere cassetta 1080 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino 21053

IMBALLATORE cercasi da seria Ditta. — Indirizzare referenze alla cassetta 1083 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21100

IMPORTANTE Azienda esportazione ricerca uomo, giovane pratico, pratiche in tariffe, trasporti e dogana. — Rispondere cassetta 1131 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 993

IMPORTANTISSIMO Stabilimento industriale con 400 operai cerca capo contabile esperto che abbia già lo scopo in tale carica per suo importante Ufficio Centrale presso primario personale per posta. — Scrivere alla cassetta 1101 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 801

INGEGNERI meccanici, capi officina cerca importante Casa Stabilimento per dirigere i vari stabilimenti. Sono richiesti conoscenze speciali lavorazione locomotive, tramways, automobili, con buone referenze comprovanti tali lavori, pratici, serii, studiosi, qualche quarto di esperienza per assumere impiego, indirizzare lettere stesso, casella postale 5. Ufficio corrispondenza non si ai corrente. 805 M

IMPORTANTE Stabilimento cerca abile macchinista con licenza conduttore caldaie Corporaglia, pratico condurre motrici gemelle. Unire copia certificati. — Scrivere cassetta 1084 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1111

LAVORANTE modista cercasi. — Via Cernaia, 37, primo piano. 1110

LAVORANTI sarti cercans

LANA PRO SOLDATO da L. 9.75 a L. 12.50 il Kilogramma nei colore grigio, grigio verde e miste diverse per calze, maglie, passamontagne, sciarpe, guanti, ecc. - Si spedisce anche piccole quantità a mezzo Pacco Postale. - CAMPIONI FILATI GRATIS A RICHIESTA
Tessuti confezioni per uomo, signora, collegi, ufficiali, ecc. - Campioni catalogo gratis - Scrivere LODEN DAL BRUN - SCHIO

Il solo premiato all'Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA ONORIFICENZA — GRAND PRIX —
ISCHIROGENO RICOSTITUENTE MONDIALE
Preparazione esclusiva Brevettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI
Prezzi soliti — nessun aumento — Una bottiglia costa L. 3 - Per posta L. 3,60 - 4 bottiglie per posta L. 12. Una bottiglia ospedale, per posta L. 12 - pagamento anticipato - dirette all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.

ECCO LA SCATOLA DELLE VERE PASTIGLIE VALDA

quale DOVETE ESIGERE

per EVITARE o per GUARIRE

Raffreddori, Mali di Gola, Laringiti,
Bronchiti, Catarri,
Grippe, Influenza, Asma, Enfisema, ecc.

E TUTTE LE MALATTIE
della GOLA, dei BRONCHI e dei POLMONI

CHIEDETE IN TUTTE LE FARMACIE
COMPRESSE DI
RHODINE
USINES DU RHÔNE - PARIS
Formola dell'ASPIRINA
DEPOSITO GENERALE
Cav. A. LAPEYRE, Milano.

Articoli per LOTTERIA
da Cent. 2 a L. 100
Grandi Magazzini BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 — TORINO

Fabbrica Casse-forti incombustibili e impenetrabili
G. POESIO
Fornitore delle principali Amministrazioni del Regno
TORINO — Corso Principe Oddone, n. 19
Specialità cassaforti e porte di sicurezza
Casse speciali per libri e cambiari.
Catalogo a richiesta.

Professori di nazionalità
INGLESE
FRANCESE
TEDESCA
SPAGNOLA
RUSSA

DIFFIDA: Il a mia conoscenza che alcuni insegnanti poco scrupolosi, valendosi del mio nome e servendosi fraudolentemente del mio metodo, inviano le circolari o stampati delle « Berlitz Schools », dette di pubblicità, agli alunni, avvertendo che è assolutamente proibito fare uso del mio nome senza la mia formale autorizzazione. M. D. BERLITZ.

Nuovi Corsi
Diurni e Serali
Lezioni di prova
Gratuite

Imparate le
Lingue Estere
alla
Berlitz School
43 - VIA ROMA - TORINO

Altre "Berlitz Schools" in Italia:
ROMA, 11, Via Nazionale. GENOVA, 51, SS. Giacomo e Filippo.
MILANO, Piazza del Duomo. NAPOLI, 97, Piazza della Borsa.
FIRENZE, 1, Via Roma. VENEZIA, 863, Ponte dei Dai.
BOLOGNA, PALERMO, SAN REMO, ecc., ecc.

Ufficio traduzioni
annesso all'Istituto
Tariffe e preventivi "gratis" a richiesta

TARIFFA MENSILE
Lezioni private L. 30
Corsi diurni " 10
Corsi serali " 8
La Scuola è aperta per tutto il giorno dalle 8 alle 22.

DEBOLEZZA VIRILE
Deficiente sviluppo
Cura scientifica esterna razionale moderna
di effetto rapido, certo e permanente

Rigenera, tonifica le funzioni vitali, rinforza l'organismo; ciò che non si ottiene con cure interne, a base di afrodisiaci e di eccitanti, tutte inefficaci e dannose all'organismo.
Innumerevoli certificati medici e dichiarazioni di clienti a disposizione.
Uomini deboli per eccessivo lavoro mentale (surmenage), età, nervosismo o altre cause; privati di quella virilità che è orgoglio dell'individuo normale, fate subito la nostra cura, che non ha rivali per pronta efficacia in qualunque caso, e vi sentirete rinascere a nuova vita, felici ed orgogliosi di voi stessi. — Schiarimenti, Consulti per corrispondenza; nuovo Opuscolo illustrato gratis a richiesta. Segretezza.
Dr. M. PASSERI & Co., Via Passerella, 3 — MILANO
Nuovo Opuscolo Scientifico Illustrato

MALATTIE DELLA PELLE
USATE LA
LUGOLINA
Trovasi in tutte le FARMACIE
Flac. picc. L. 2.—
Flac. dopp. L. 3.50
Deposito locale a Milano
FARMACIA ERBA
Piazza Duomo

PRESERVATIVI e IGIENICI di gomma. Vendita di pezzi ed articoli per signore e signori. - Catalogo gratis in busta sigillata e non intestato inviando francobollo da cent. 25. Massima segretezza. Scrivere: IGIENE, casa. post. N. 65, Milano.

SALVARSANOTERAPIA per la Sifilide
Iniezioni endovenose, indolori. - Cura ambulatoria, rapidissima e senza alcun disturbo. Metodo del professore Wassermann. — Ore 15 in poi; serali 19-20; festivi 9-11. —
Corso Massimo d'Azeglio, 22 — TORINO.
Visita semigratuita per operai.

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche
Via Princ. Tommaso, 15 - Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20

SARTORIA
Successori Rocco Bajetto
TORINO, Via San Francesco da Paola, 2
(Presso via Po) Telefono 40-36
Svariatissimo assortimento delle migliori stoffe di novità
INGLESI e SCOZZESI
per la stagione attuale

La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p
da consulti di malattie di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza.

SIFILIDE Cura del 606, combinata. Efficace, breve, indolora. — Esame del sangue.
BLENORRAGIA acuta e cronica. — Metodi speciali per la guarigione rapida e radicale. Cure elettriche relative alla specialità.
Dott. C. ZONI, Direttore di Sezione al Policlinico
Borgo Po. - Orari feriali: 11-12; 14-15; 19-20, Festivi: 10-12.
Via Carlo Alberto, n. 28. — Telefono 57-85.

LA VERA FLORELINE
Tintura inglese
della capigliatura eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinforzandoli, impedisce la caduta, il cresciamento e la nefasta lucidezza. Agisce gradatamente e non subito; non macchia la pelle ed è di facile applicazione - Bottiglia L. 3 - p. p. posta 3,50
Farmacia Dott. ZOCCO, Via Barbaroux, 14, TORINO

Gioie - Oro - Perle - Solitaires
E. VIGLIANI, Via Genova, 4 (ang. via Garibaldi, ultimo piano) compra e vende Diamanti, Oro, acquista gioie di qualsiasi genere. — Casa antica, seria e confidenziale. —
Prezzi distinguerete da altra Casa
Metodo elettrolitico indolore per la cura del
RESTRINGIMENTI MALATTIE SEGRETE
Guarig. sicura della BLENORRAGIA acuta, cronica, recente. CHIAVARINO, via Andrea Doria, 11, ore 10 a 16.

ACQUE DA TAVOLA IDROS
TORINO - VIA GIACINTO COLLEGNO - N. 19 - TORINO

CHAMPAGNE
CARPENÈ-MALVOLTI - Conegliano
Deposito: Via Juvara, n. 2 - Telefono 3-15 - TORINO

Casa Fondata nel 1847.
Cerotti
Allcock's
Marca Aquila
PER
Malattie Dei Reni

Se ne applichino sempre due (vedi illustrazione) uno per ciascun rene.
Abbiamo trovato che nell'applicarli in tal modo, producono un maggior beneficio e sono grandemente superiori ai grandi e grossolani, considetti, cerotti pei reni.
Quando avete bisogno di un lacantivo prendete una
Pillola Brandreth's Farmacista regolata (Casa Fondata nel 1750)
Contro la Stitichezza, Mlle Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.
IN VENDITA PRESSO TUTTE LE BUONE FARMACIE
ALLCOCK MANUFACTURING CO., Birkenhead, Inghilterra.

LE
PASTIGLIE
Digestive
Dissettanti
LEONE

Sono preparate in modo speciale e gradevolissimo al palato.
Hanno un'azione energica ed efficace, e sono la fusione di varie sostanze aromatiche.
Preparate alla MENTA - MENTA e FERNET - ANICE - CANELLA - CARDAMANO - MIRRA e MENTA - RABARBARO, sono digestive.
Preparate alla VIOLETTA - AMPOLA - ARANCIO - LIMONE - VANIGLIA, sono dissettanti.
Preparate alla CAMOMILLA, spiegano pronta efficacia nei disturbi nervosi, perchè confezionate con vera camomilla vegetale.
AROMATICHE « Principe di Napoli » per il loro delicato aroma correggono il cattivo alito.
Sono riconosciute le migliori e godono fra tutte le marche il primato.
Contano oltre 50 anni di ottima esistenza, e sono consigliate dai sanitari.
Si trovano presso le principali confetterie, farmacie e drogherie.
Ottennero vittoriosi trionfi contro gli imitatori e speculatori.
Sono di forma rotonda, e portano Piccola pronta della Marca di Fabbrica depositata, da esigersi quale unico segno di autenticità.

Centro le cattive digestioni, i crampi allo stomaco, i disturbi nervosi, si consigliano le
Pastiglie Leone al puro Fernet
Si raccomandano pure le
Pastiglie Leone alla Genziana
LE PASTIGLIE
digestive-dissettanti
LEONE
ottennero le più alte onorificenze

GRANDE ESPORTAZIONE - SCONTO AI RIVENDITORI
Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, fascabile, contro cartolina vaglia di lire una
PREMIATA CONFETTERIA L. Leone (Provv. di S. A. R. il Duca di Genova) - Corso Vittorio Emanuele II, N. 78 - TORINO